

PROMOZIONE

ITINERARI STORICO-ARTISTICI

Unità di lavoro
multimediali interattive virtuali

Percorsi operativi e strategie didattiche per studenti a
diversi livelli di competenza

di Sonia Beretta

L'apparato linguistico di lavoro, organizzato attraverso schede, propone riflessioni linguistiche nelle varie forme di comunicazione: musica, arte, film, immagini, letteratura, canzoni.... Al termine di ogni Unità di lavoro lo studente relaziona, sulla base delle indicazioni fornite e invia il suo compito all'insegnante.

Si tratta di "Pacchetti didattici" perché, oltre ad avvalersi di diverse tecnologie, offrono contenuti tratti dai diversi ambiti culturali interconnessi fra loro. Sono un'assoluta novità di proposte innovative destinate agli insegnanti di Italiano all'estero.

I Pacchetti sono indirizzati a studenti di diverse competenze linguistiche, in quanto sono realizzati in modo da offrire a ciascuno la possibilità di partecipare con il suo bagaglio di preparazione. Il tempo di applicazione di ogni Pacchetto è stimato in circa 10/15 ore di lezione.

Titoli: Il Made in Italy • Una passeggiata virtuale a Venezia • Roma antica, Arte e storia dei suoi monumenti • Il Barocco a Roma e Lecce • Il Rinascimento a Firenze • La grande storia di Pompei.

IL "MADE IN ITALY"

UNA PASSEGGIATA A VENEZIA

**ROMA ANTICA:
ARTE E STORIA DEI SUOI MONUMENTI**

IL BAROCCO A ROMA E A LECCE

EDITORI IN RETE

<https://www.arcoeducational.com/>

IL RINASCIMENTO A FIRENZE

LA GRANDE STORIA DI POMPEI

VOCI dal MONDO

a cura di Maria Cristina Mignatti



È con grande soddisfazione che vedo sempre più ampliarsi il contributo dei tanti professionisti che ci scrivono “dal mondo”. La comunità globale degli italiani o degli amanti dell’italiano e della sua cultura nel mondo stanno evidentemente apprezzando questa piazza virtuale in cui incontrarsi, raccontare il bello che sta accadendo nelle loro piccole o grandi realtà locali. Una dimensione che in termini tecnici è definita “glocal” come fenomeno di, passatemi qui la citazione in inglese, dato che tale acronimo è nato in terra anglofona, “*simultaneous occurrence of both universalizing and particularizing tendencies in contemporary social, political, and economic systems*”.

EduMagazine sta dimostrandosi sempre più una esperienza glocal da vivere insieme e perciò da offrire al mondo, non ultimo per sollecitare contatti e connessioni professionali. In questo numero ad esempio il lettore può godersi il racconto della parata del Columbus Day a New York o piuttosto seguire la storia del Coro San Marco di Toronto, o le interessanti iniziative culturali o didattiche documentate in questa sezione da docenti americani e australiani, ma sempre con questo orgoglio di far parte della grande famiglia degli italiani nel mondo.

COLUMBUS DAY A NEW YORK: SI RIPRENDE ALLA GRANDE DOPO LA PANDEMIA

Il sole illumina le due giornate di manifestazioni che celebrano l'orgoglio degli italiani in America

di Goffredo Palmerini

NEW YORK - Si può tranquillamente affermare che il Columbus Day è davvero tornato al grande smalto, dopo la pandemia che ha imposto per due anni il completo fermo delle manifestazioni e lo scorso anno una ripresa non del tutto convincente. Invece la 78ª edizione del Columbus Day recupera senza riserve il suo splendore, illuminato per di più da due splendide giornate di sole e un cielo terso color cobalto in magnifico contrasto con le svettanti architetture della metropoli. New York si mostra dunque nella sua veste più bella, specie quando il tempo è sereno e può ostentare la cornucopia di colori cangianti del suo cuore naturale, qual è Central Park anzitutto, ma anche le altre oasi verdi, oltre al contorno piantumato di Manhattan che si distende nelle acque dell'Hudson River, dell'Atlantico e dell'East River. Ogni cosa sembra essere tornata al posto giusto. Persino le contestazioni, peraltro a New York sempre rare e isolate, nei confronti della festa che celebra Cristoforo Colombo e il contributo reso dagli italiani d'America, sociale e culturale, alle fortune degli Stati Uniti, quest'anno non si sono proprio viste, con la speranza che così permanga la situazione.

D'altronde le motivazioni della contestazione e della cancel culture nei confronti di Colombo, dalla cui responsabilità in uno spericolato nesso causa-effetti discenderebbe ad oltre tre secoli di distanza il genocidio dei nativi d'America ed altre atrocità, sono talmente abbracciate da offendere la storia, se non la stessa ragione. Occorrerebbe un grande sforzo culturale nelle scuole d'America e nelle università per far maturare da un lato una coscienza condivisa sui meriti di Colombo e dall'altro sulle popolazioni native e sulle responsabilità storiche dei massacri che hanno subito, umani e culturali. Dunque appare opportuna e legittima la Giornata nazionale riservata ai nativi e alle popolazioni indigene degli Stati Uniti che il Presidente Biden ha per la prima volta proclamato nella data dell'11 ottobre.



Corrono 530 anni da quel 12 ottobre 1492 quando Cristoforo Colombo scoprì l'America, il nuovo mondo. È invece dal 1929 che qui a New York si commemora l'impresa del navigatore genovese e il contributo degli immigrati italiani allo sviluppo della nazione americana. Fu un italiano di origini irpine, Generoso Pope, imprenditore di grande talento, ad iniziare nella Grande Mela la celebrazione del Columbus Day con una parata che da East Harlem scendeva fino al monumento dedicato a Cristoforo Colombo, al Columbus Circle, angolo sud di Central Park adiacente all'8^a Avenue. Sin dall'origine il Columbus Day è la manifestazione dell'orgoglio italiano per eccellenza, qui a New York come in tutti gli States, mantenendo lo spirito solidaristico verso i connazionali bisognosi che Pope impresse alla manifestazione e che oggi si traduce in una cospicua raccolta di fondi da parte della Columbus Citizens Foundation, destinati in gran parte a borse di studio per mantenere vive in America le radici della nostra cultura, l'italian heritage.

Dunque, non un evento di folklore italiano, come talvolta potrebbe apparire a chi non ne conosce le origini, ma davvero un'occasione annuale per esprimere l'orgoglio della comunità italiana per il valore della nostra cultura, per il contributo reso dagli immigrati italiani alla crescita e alla storia degli Stati Uniti d'America. Tutti elementi che nel Columbus Day si fondono in un crogiolo incandescente di emozioni profonde, palpabili, autentiche.

Quest'anno chi scrive queste emozioni può raccontarle non da spettatore, ma dal di dentro, quale membro della delegazione dell'AIAE (Association of Italian American Educators), l'associazione culturale composta da docenti delle Università, College e High School dell'area di New York della quale è presidente Josephine Maietta, infaticabile operatrice culturale e conduttrice radiofonica su WRHU, l'emittente di Hofstra University assai seguita nella Tristate Area. Recentemente, infatti, su proposta della Presidente il Consiglio direttivo dell'AIAE aveva approvato la nomina di chi scrive nell'Advisory Board. Quasi un privilegio per me essere l'unico membro non residente negli Stati Uniti. Ma ora veniamo alla cronaca delle due giornate di manifestazioni, che culminano con la celebre Parata del Columbus Day, la più suggestiva al mondo, nel secondo lunedì di ottobre, il più prossimo al 12 ottobre. Quest'anno il Columbus Day cade il 10 ottobre. Sono le 9 di mattina quando raggiungo la Cattedrale di St. Patrick.

Già dietro le transenne, sulla Quinta Avenue, il pubblico comincia a prendere posizione, mentre lungo la più famosa ed esclusiva strada di New York cresce l'andirivieni del servizio organizzativo, i poliziotti agli incroci, i vari gruppi che si dirigono ai luoghi di ammassamento, tra la 43^a e 46^a Strada. Gran fermento davanti alla Cattedrale, arrivo giusto in tempo per l'inizio della celebrazione eucaristica che anticipa la Parata.

L'annuale Messa solenne del Columbus Day, presieduta dall'Arcivescovo di New York, è sempre un'occasione di riflessione sui milioni di uomini, donne e bambini che sono giunti in America alla ricerca di libertà e di migliori opportunità di vita, ma anche sulla fede in Dio che li ha aiutati a superare sacrifici, stigmi e avversità.

Riconoscibile dai due svettanti campanili, la St. Patrick Cathedral è un monumento magnifico, molto visitato dai turisti. Dopo la Cattedrale di Washington, St. Patrick è la seconda più grande chiesa degli Stati Uniti, bella nel suo stile e nei decori neogotici.

Fin dalla posa della prima pietra, avvenuta nel 1858, la cattedrale è stata al centro della vita di New York, anche se gli abitanti ritenevano fosse situata troppo a nord dell'allora centro residenziale e commerciale della città. Oltre allo splendore della struttura architettonica, la cattedrale vanta vetrate colorate realizzate a Chartres, Birmingham e Boston, mentre il rosone è di Charles Connick, forse il più grande artista di questo genere nella storia americana. Gli altari di St. Michael e St. Louis furono progettati da Tiffany & Co, mentre quello di St. Elizabeth è di Paolo Medici di Roma. All'ingresso del tempio c'è l'attento controllo di chi entra da parte degli addetti, per il rispetto dei posti assegnati nell'invito: nelle due file della navata centrale prendono posto le personalità americane, i dirigenti della Columbus Foundation, gli esponenti della comunità italiana di New York e delle varie associazioni, gli invitati delle delegazioni giunte dall'Italia. Preferisco sistemarmi avanti nella navata laterale destra, anche per poter più liberamente scattare qualche foto. Alle 9 e mezza in punto inizia la celebrazione, con una lunga processione di chierici, diaconi e sacerdoti, poi una decina di vescovi e prelati, quindi l'Arcivescovo di New York, il Cardinale Timothy Dolan che presiede la celebrazione. L'organo, con il suo timbro possente, intona le note del Preludio, l'Ave Maria di Pietro Alessandro Yon, cui segue l'inno d'ingresso cantato dal Coro della Cattedrale. L'Arcivescovo Dolan apre la celebrazione con il saluto alle autorità italiane, in primis il Console Generale d'Italia a New York, Fabrizio Di Michele, e agli esponenti della Columbus Foundation. Quindi fa un breve richiamo sul significato del Columbus Day, sul valore del contributo degli immigrati italiani nella società e nella cultura americana. Sottolinea anche l'impegno pastorale e sociale che ebbe verso gli emigranti italiani Mons. Giovanni Battista Scalabrini, proclamato santo domenica scorsa da Papa Francesco. Una grande immagine del santo viene esposta davanti l'altare, fino all'offertorio. "Oggi siamo tutti italiani!", conclude il Cardinale Dolan, dando inizio alla Messa. L'omelia, affidata a Mons. Nicholas DiMarzio, Vescovo Emerito di Brooklyn, è un puntuale riconoscimento all'opera degli immigrati italiani. Passaggi significativi dell'omelia ne hanno tratteggiato i meriti, tanto che, assai irrisolvemente, alla fine della predica un grande applauso conferma l'apprezzamento delle parole del presule. Alla conclusione della Messa l'organo e il Coro eseguono gli Inni nazionali italiano e americano. I celebranti passano tra le due file di banchi della navata centrale per far rientro in sagrestia, mentre il Cardinale Dolan dispensa strette di mano, sorrisi, saluti e benedizioni.



Sono quasi le 11 quando esco dalla cattedrale. È quasi l'ora della sfilata, il cui inizio è previsto per le 11:30. C'è grande fermento sulla Quinta Avenue e sulle strade laterali dove si concentrano i gruppi, le bande, i carri, i mezzi e le rappresentanze dei vari Corpi – Polizia municipale di New York, Vigili del Fuoco, Corpo sanitario, Sceriffi di diverse Contee dell'area metropolitana della Grande Mela – e le altre varie rappresentanze associative, in un tourbillon di colori e di voci frenetiche. All'orario previsto muove la testa della Parata con un drappello di agenti a cavallo del Dipartimento della Polizia urbana di New York, seguito da una copiosa pattuglia di agenti su motociclette lampeggianti e da una compagnia di poliziotti urbani, in marcia al passo dietro la banda del NYPD. Seguono i carri sontuosamente allestiti - dalla Columbus Foundation e da varie altre associazioni - con i nostri colori nazionali, con a bordo molti ragazzi e persone che sventolano piccole bandiere tricolori. Intervallano il corteo le bande dei college, con sbandieratori e majorettes, centinaia e centinaia di giovani nelle loro lustre divise, attenti al passo e presi dal ruolo. Per loro è un grande onore sfilare tra cotanto pubblico. Più tranquilli i musicisti delle bande militari, adusi a queste cerimonie. Suggestive, infine, le bande di cornamuse, con i musicisti in rigoroso kilt di stoffa scozzese. Quel che si muove nelle retrovie è una sarabanda di dimensioni inimmaginabili: 35 mila persone che si preparano a sfilare, ciascuna rappresentanza al suo turno, talvolta dopo ore di attesa, se si pensa che la Parata si conclude intorno alle tre e mezza del pomeriggio. Tutto però è regolato secondo un canone sperimentato dal rigido cerimoniale della parata. Tutto gira come un orologio, almeno così appare. Ormai la marea di spettatori, intorno al milione, è ordinatamente assiepata dietro le transenne, sui due lati della Quinta Avenue. Gente d'ogni età, buona parte con bandierine tricolori e stelle e strisce e i turisti incantati.

Primo gruppo a sfilare è quello della Columbus Foundation, con in testa il Grand Marshall di questa edizione, Tom Golisano, uomo d'affari e già politico, quindi il Presidente e i governors della fondazione, con il lungo seguito di rappresentanza. Sfila il gruppo Celebrating Italian American New Yorkers, guidato dal Governatore dello Stato di New York, Kathy Hochul, che ospita il Console Generale d'Italia Fabrizio Di Michele.

Qualche gruppo ancora e passa il Comune di New York City, al centro con in mano una bandierina italiana Eric Adams, il Sindaco con tanto di giubbotto verde retroscritto in giallo "Mayor of New York". Anche le Maserati sfilano, come antiche e nuove auto della Polizia di New York, un nutrito allegro e coloratissimo gruppo di Vespe Piaggio e un altrettanto intrigante corteo di bellissime auto d'epoca Cadillac, in una serie di modelli, dal 1947 a quelli di qualche anno fa. Sfila poi una delegazione italiana di Vigili del Fuoco, seguita dalla cospicua sequela dei Pompieri del dipartimento di New York (FDNY), con i loro mezzi d'epoca e attuali, una numerosa rappresentanza. Calorosa l'accoglienza che il pubblico gli riserva. Numerosi sono d'origine italiana gli amati eroi di tante operazioni di soccorso, ma soprattutto si ricordano gli eroi delle Twin Towers, dove in quella tragedia 343 pompieri persero la vita. Sui lati di uno dei mezzi sono stampati i nomi dei pompieri deceduti in servizio l'11 settembre 2001.



Ancora qualche delegazione, poi il carro Uncle Giuseppe's con molti "passeggeri". Nei posti davanti uno sbandieratore tricolore con accanto una bella signora. Mi pare di riconoscerlo, mi avvicino per scattare una foto. Ma sì, è proprio lui sorridente, l'ex sindaco Rudolph Giuliani, in forte calo di popolarità per i guai derivatigli dall'essere stretto consigliere di Donald Trump durante la presidenza e forse in parata in cerca di simpatia e recupero d'immagine.

Mentre all'angolo della 47^a Strada osservo la sfilata e aspetto il mio turno non più da spettatore ma da attore, sento una voce nota che mi chiama. È Francesca Alderisi, già amatissimo volto della Rai nei programmi di servizio destinati agli italiani nel mondo e fino all'insediamento del nuovo Parlamento, il 13 ottobre, Senatrice della Repubblica nella Legislatura conclusasi con il voto del 25 settembre scorso. Era stata eletta nel 2018 nella Circostrizione Estero Nord-Centro America con un alto numero di preferenze. Francesca è stata sempre attenta alle tematiche dell'emigrazione, empatica nei programmi che ha condotto su Rai International e sensibile ai problemi dei nostri emigrati. Peraltro ha sempre frequentemente visitato le nostre comunità, già prima dell'impegno parlamentare. Tra noi un abbraccio di antica amicizia – più volte sono stato ospite nei suoi programmi in Rai – ha rinnovato l'incontro al Columbus Day. In diverse occasioni ci siamo incontrati a New York proprio alla parata, la volta più recente nel 2017.

Passa il gruppo AIAE, guidato dalla effervescente presidente Cav. Josephine Maietta. Mi unisco al gruppo e vivo la sfilata dalla 47^a strada alla 69^a, fino al red carpet dove sono allestite le tribune degli spettatori, le postazioni televisive e radiofoniche, dove si alternano le voci dei cantanti, dei presentatori e dei giornalisti che intervistano personaggi e personalità alla conclusione del loro turno di parata. È un bel vedere, lungo il percorso sulla Quinta Avenue, gli spettatori che seguono la sfilata, che salutano ed applaudono.

Senza dubbio la Columbus Day Parade di New York resta la manifestazione più suggestiva, imponente e rilevante nel richiamare

l'attenzione sul contributo degli immigrati italiani alla crescita degli Stati Uniti d'America. Ciò è avvenuto grazie al loro talento e alla loro creatività, ma è anche dovuto all'indomito coraggio nell'aver dovuto subire, prima di veder raggiunto il loro sogno americano, specie negli anni della prima emigrazione, terribili prove di violenza morale e talvolta fisica, fino al linciaggio, pregiudizi e stigmi, che raccontano la storia dolorosa del fenomeno migratorio italiano. Grazie a quel coraggio le generazioni successive si sono affrancate da quei torti ed hanno saputo dimostrare il loro valore in ogni campo della società americana, spesso in ruoli di primo piano, guadagnandosi rispetto e stima, rendendo così onore all'Italia.

Le manifestazioni del Columbus Day edizione n. 78 hanno avuto, come da tradizione, il loro prologo nella mattinata di domenica 9 ottobre, al Columbus Circle sotto la stele con la statua di Cristoforo Colombo. Alle 9:30 l'inizio della Cerimonia di Proclamazione del Columbus Day. Una dichiarazione che tutte le istituzioni pubbliche rendono in tutti gli Stati Uniti nella Giornata dedicata a Cristoforo Colombo, e dunque a New York il Sindaco e il Governatore. Sarebbe lungo riprendere i passi più importanti delle due dichiarazioni. Possono tuttavia essere ricomprese entrambe nella Proclamazione diramata dalla Casa Bianca. Il Presidente Joe Biden ha così articolato il suo messaggio all'intera Nazione per il Columbus Day.

"Nel 1492 Cristoforo Colombo salpò dal porto spagnolo di Palos de la Frontera per conto della regina Isabella I e del re Ferdinando II, ma le sue radici risalgono a Genova, in Italia. La storia del suo viaggio rimane motivo di orgoglio per molti italo-americani le cui famiglie hanno anche attraversato l'Atlantico. Il suo viaggio ha ispirato molti altri a seguirlo e alla fine ha contribuito alla fondazione dell'America, che è stata un faro per gli immigrati di tutto il mondo. Molti di questi immigrati erano italiani e, per generazioni, gli immigrati italiani con coraggio hanno lasciato tutto indietro, spinti dalla loro fede nel sogno americano: costruire una nuova vita di speranza e possibilità negli Stati Uniti. Oggi, gli italoamericani sono leader in tutti i campi, inclusi governo, sanità, affari, innovazione e cultura.

Le cose non sono sempre state facili; il pregiudizio e la violenza spesso hanno bloccato la promessa di pari opportunità. In effetti, il Columbus Day è stato creato dal presidente Harrison nel 1892 in risposta al linciaggio su motivazioni anti-italiane di 11 italoamericani a New Orleans nel 1891. Durante la seconda guerra mondiale, gli italoamericani furono persino presi di mira come sospetti nemici.

Ma il duro lavoro, la dedizione alla comunità e la leadership degli italoamericani in ogni settore rendono il nostro paese più forte, più prospero e più vivace. La comunità italoamericana è anche una pietra angolare delle relazioni strette e durature della nostra nazione con l'Italia, un alleato vitale della NATO e un partner dell'Unione europea. Oggi, la partnership tra Italia e Stati Uniti è al centro dei nostri sforzi per affrontare le sfide globali più urgenti del nostro tempo, incluso il sostegno all'Ucraina nella difesa della sua libertà e democrazia. In commemorazione dello storico viaggio di Cristoforo Colombo 530 anni fa, il Congresso, con risoluzione congiunta del 30 aprile 1934 e modificata nel 1968 (36 U.S.C. 107), e successive modifiche, ha chiesto al Presidente di proclamare il secondo lunedì di ottobre di ogni anno come "Giorno di Colombo". Ordunque io, Joseph R. Biden Jr, Presidente degli Stati Uniti d'America, proclamo il 10 ottobre 2022 come Columbus Day. Dispongo che la bandiera degli Stati Uniti sia esposta su tutti gli edifici pubblici nel giorno stabilito in onore della nostra storia diversificata e di tutti coloro che hanno contribuito a plasmare questa Nazione."

LA PIÙ BELLA ITALIA NEL MONDO ALCUNI INCONTRI A NEW YORK

**Il racconto della missione nella Grande Mela,
tra curiosità e italiani di talento**

di **Goffredo Palmerini**

L'AQUILA – Il rientro dall'estero a L'Aquila, l'antica bellezza della città, la serenità del tempo ordinario e l'incanto della natura d'ottobre, dispensano quella necessaria quiete per riordinare pensieri ed emozioni. Servono un paio di giorni per riconquistare la quotidianità ed apprestarsi a scrivere il racconto dei giorni a New York. Oggi è stata una bellissima giornata lucente d'azzurro, giunta ormai all'ora che volge al tramonto, quando la sua maestà il Gran Sasso con l'erta di roccia del Corno Grande s'incendiano di rosso alla luce del sole calante.

È questo il tempo di benessere per iniziare il racconto. Ero giunto a New York il pomeriggio di sabato 8 ottobre con un volo ITA. Lunga fila agli sportelli dell'immigrazione, un'ora e mezza, poi il taxi mi porta dal mio ospite, Mario Fratti, un "giovannotto" di 95 anni che non consente deroghe al suo concittadino aquilano. La sua bella casa sulla 55^a Strada dev'essere sempre mia temporanea dimora. Cosicché diventa un cenacolo: di amicizia, affetti, ricordi, narrazioni. E di aggiornamenti sulla amata sua città, L'Aquila, dov'egli nacque il 5 luglio 1927 e che resta nel suo cuore, quantunque vi abbia vissuto solo i suoi primi vent'anni. Gli altri li ha vissuti a Venezia per gli studi alla Ca' Foscari, poi quelli del primo matrimonio che gli ha dato due figli, Barbara e Mirko, quindi dal 1963 a New York, dove ha vissuto e vive la fiorente stagione di docente universitario, prima alla Columbia e poi all'Hunter College, e di drammaturgo.

A casa Fratti mi aspettano Valentina, nata a New York dal secondo suo matrimonio, e Piero Picozza – romano, vive e lavora nella Grande Mela da una quarantina d'anni – che di Mario è amico carissimo. Con Mario è subito una rimpatriata. In buona ripresa, dopo un'accidentale caduta in casa, ci raccontiamo storie dell'Aquila, di antiche sue amicizie, di recenti fatti straordinari come la visita pastorale di Papa Francesco alla città per la Perdonanza, l'antico giubileo donato agli aquilani da Celestino V nel giorno dell'incoronazione al soglio pontificio nella Basilica di Santa Maria di Collemaggio, il 29 agosto 1294. Questo della rimpatriata è il rito che più lo intriga ogni volta che gli faccio visita, ancor più atteso per via di quasi tre anni di pandemia. È una bella casa-museo la dimora di Mario Fratti, all'ultimo di 15 piani d'un palazzo primo '900 rivestito di mattoni, circondato da svettanti architetture di cristallo cui si sono aggiunti, negli ultimi anni, arditi grattacieli a ridosso del Central Park sud, splendenti nella loro altezza da vertigine.



L'appartamento è pieno di targhe, trofei, premi e riconoscimenti al drammaturgo, locandine teatrali in varie lingue e località del mondo, quadri, graziosi ninnoli, aquile e cavalli di metallo, legno e ceramica. Molti dei ritratti, ad olio o disegni e incisioni, riguardano il suo volto, come pure una scultura in bronzo assai espressiva. Pareti intere con libri di teatro e le sue numerose opere pubblicate in diversi idiomi (le commedie di Fratti sono tradotte in 21 lingue).

E poi tanto materiale a stampa di Nine, il suo famoso musical premiato con ben 7 Tony Award, l'oscar del teatro. Insomma, è l'ecosistema d'un grande commediografo qual è Mario Fratti per il teatro mondiale. Ma non solo. La casa racconta, attraverso foto e ricordi, l'altra grande figura che fino all'alba del 1993 – deceduta il primo gennaio a 69 anni d'età – ha condiviso con Mario la vita, l'amata consorte Laura Dubman. Nata a San Francisco, già bambina prodigio che aveva tenuto il primo concerto a 5 anni, era pianista di raro talento. S'era formata sotto la guida di Arthur Rubinstein, un gigante del pianoforte. Tutti i critici musicali le predicevano un brillante futuro di concerti. L'attendevano anni di successo, com'era già accaduto in concerti tenuti a San Francisco, New York, Parigi. Ma Laura aveva poi preferito dedicarsi all'insegnamento, come istruttrice di tecnica pianistica. Rubinstein stesso gli aveva affidato la formazione musicale dei suoi figli. Poi Laura aveva cominciato, nel 1940, alla Metro Goldwin Mayer ad insegnare ad attrici e attori le giuste posture al piano e lì aveva conosciuto Katharine Hepburn. Sarebbe nata tra loro una forte e duratura amicizia, consolidatasi in una quarantennale corrispondenza.

Casa Fratti conserva gelosamente il pianoforte a coda che l'attrice donò a Laura, sua insegnante. Diverse grandi foto della Hepburn, con dediche autografe a Laura o a Mario, sono esposte alle pareti di casa Fratti. Dalla storia d'amore tra Laura e Mario, due forti personalità, nacque Valentina – stupefacente la somiglianza alla madre –, ora affermata autrice e regista teatrale. Casa Fratti racconta anche un'altra singolarità: le finestre guardano quelle dell'appartamento gemello, allora abitato da Tennessee Williams. Mario conversava con lo scrittore attraverso gesti di saluto dalla finestra e brevi colloqui negli incontri sul pianerottolo dell'ascensore, fin quando lui risiedette in quel palazzo, prima di trasferirsi all'Hotel Ellysée, dove abitò e dove il 25 febbraio 1983 fu trovato morto.

Domenica 9 ottobre, alla Cerimonia di Proclamation - su cui ho già riferito nel precedente report - ho potuto incontrare e salutare Josephine Maietta, presidente dell'AIAE, Peter Segalini, presidente del National Council of Columbia Associations, il prof. Joseph Scelsa, fondatore e presidente dell'Italian American Museum, ora ampliato nell'intero palazzo al 155 di Mulberry Street rispetto all'originaria sistemazione a pianterreno, l'imprenditore e filantropo Angelo Vivolo, presidente della Columbus Heritage Coalition, Elisabetta Calello, per tutti Lisa, già funzionaria del Consolato Generale ed ora infaticabile operatrice in molte associazioni culturali e sociali nella Grande Mela. Ho conosciuto, dopo la cerimonia, il Console Generale d'Italia dr. Fabrizio Di Michele, da un anno alla guida del Consolato più ambito nel mondo e assai stimato dalla comunità italiana e dalle istituzioni americane. Mi sono concesso, dopo la cerimonia al Columbus Circle, una passeggiata in Central Park. È sempre frequentato, ma di domenica è davvero un'altra cosa per presenze: famiglie, bambini che giocano, chi fa footing e chi si gode il sole sugli speroni di granito scuro che si ergono dai prati smeraldo. Stupendo è l'acceso ventaglio di colori del foliage. Intriga nell'immenso parco questo pullulare di vita, lo straordinario e involontario spettacolo di varia umanità che si può osservare nei viali, lungo il Central Park Mall e alla Bethesda Fountain. **Lunedì 10 ottobre** è stata giornata piena con la Parata del Columbus Day, della quale ho già ampiamente riferito con l'altro articolo.

Dedico la mattinata di **martedì 11** ad un giro di telefonate e a rispondere ad inviti e messaggi. Chiamo Domenico Accili, professore alla Columbia University. È direttore del Russ Berrie Pavilion, prestigioso Centro di Ricerca sul Diabete e sull'Endocrinologia. Aquilano d'origine, studi all'Università La Sapienza di Roma e al Policlinico Gemelli, quindi negli Stati Uniti presso il National Institute of Health di Bethesda (Maryland) dove è stato capo della sezione Child Health, quindi a New York docente nella Facoltà di Medicina e primario al Columbia Presbyterian Hospital. Insigne cattedratico e ricercatore, è spesso in giro per il mondo, frequentemente in Giappone. Per i suoi meriti il Consiglio Regionale d'Abruzzo nel 2016 gli ha conferito il più alto dei riconoscimenti. Mimmo, così lo si chiama in famiglia e tra amici - sono stato molto legato al padre Achille Accili, Senatore della Repubblica per cinque legislature - mi dice che l'indomani ha un impegno a Boston, ma concordiamo un incontro per giovedì a metà giornata. Una telefonata doverosa a Maria Fosco, dirigente del Queens College, molto attiva nella comunità italiana di New York. Quest'anno non è stato possibile programmare un incontro con l'associazione Orsogna MAS di Astoria, della quale è esponente di spicco. Tuttavia mi informa sulle ultime novità e attraverso lei trasmetto il mio saluto all'intera comunità abruzzese. Incontro Franco Borrelli, caporedattore di Oggi 7, magazine del quotidiano America Oggi, giornale con il quale da anni collaboro. Parliamo di varie cose e delle nostre famiglie, di figli e nipoti, abbiamo la stessa età. Infine Borrelli mi chiede se posso scrivere un reportage sul Columbus Day per il numero di Oggi 7 in uscita domenica 16. Volentieri gli confermo disponibilità, anche se i tempi sono stretti e comportano un cambio d'agenda. Salta la partecipazione presso Gracie Mansion, alle 18, alla cerimonia di Proclamation del Sindaco di New York, Eric Adams. C'è da scrivere fino a tarda notte e poi scegliere le foto più significative a corredo dell'articolo. Lo invio a Borrelli nei tempi previsti per l'impaginazione.

Nella mattinata di **mercoledì 12** chiamo Laura Benedetti per un saluto e per dirle che questa volta non potrò andare a Washington, sono pochi i giorni a disposizione. Mi informo sulle sue attività. Laura è tornata nuovamente a rivestire la carica di direttrice del Dipartimento d'Italiano della Georgetown University, uno dei pochi dipartimenti di italiano indipendenti negli Stati Uniti e uno dei più grandi. In questo rinnovato ruolo Laura si propone di creare nuovi legami tra il suo dipartimento e organizzazioni italiane, soprattutto grazie a un programma di stage estivi. Uno di questi accordi, appena concluso, permetterà a uno studente o studentessa del suo ateneo di trascorrere un mese a L'Aquila l'estate prossima, per svolgere un'esperienza formativa nell'ambito delle attività promosse dalla Associazione "Donatella Tellini" - Biblioteca delle Donne. Mi congratulo con lei perché proprio il giorno prima è uscito *A Country of Paper*, versione inglese del suo romanzo *Un paese di carta*, pubblicato da Pacini nel 2015. L'idea d'una versione inglese è stata ispirata da un'iniziativa della prof. Donatella Melucci, collega di Laura a Georgetown, che ha scelto *Un paese di carta* quale testo centrale d'un suo corso di traduzione. Il lavoro della professoressa e dei suoi studenti ha fornito a Laura una base su cui operare numerosi tagli, aggiunte e modifiche. *A Country of Paper* deve dunque essere considerato una riscrittura di *Un paese di carta*, piuttosto che una semplice traduzione, sull'esempio di Amara Lakhous che redige diverse versioni dei suoi romanzi a seconda della lingua prescelta.

Dedicato a "L'Aquila, my city of paper", la versione inglese del romanzo mantiene al centro della narrazione il complesso rapporto di tre generazioni di donne con le proprie origini e con la storia aquilana. Ringrazio Laura Benedetti per le feconde relazioni che mantiene con la sua città d'origine.

Giovedì 13 in metro mi reco ad Harlem al Russ Berrie Pavilion per incontrare il prof. Accili. Sono le 12:30 quando arrivo davanti al suo ufficio. Mi vede, mi viene incontro. C'è grande amicizia tra noi, l'abbraccio è forte e sincero. Ci eravamo visti l'anno scorso in ottobre a L'Aquila per il Centenario della nascita del Sen. Achille Accili. Fui uno dei relatori al seminario di commemorazione, tenuto all'Auditorium del Parco alla presenza dei figli del Senatore: Maria Assunta, già Ambasciatore d'Italia a Budapest e poi presso le rappresentanze ONU a Vienna, Giulio, Bernadette e appunto Mimmo.

Abbiamo parlato dei terribili mesi della pandemia, del lavoro dei 40 medici della divisione ospedaliera che Mimmo dirige in quella zona di New York densa d'immigrati centroamericani che anche per motivi economici hanno avuto problemi a proteggersi dal Covid. C'è stato il tempo per un lunch nelle vicinanze. Siamo passati davanti al locale dove il 21 febbraio 1965 fu assassinato Malcolm X, ricordando le sue lotte per i diritti civili.





Nel pomeriggio, dopo la pioggia della mattina, preferisco restare in casa con Mario e Valentina. Abbiamo tante cose da raccontarci, anche sull'interessante progetto che Valentina sta studiando, che approderà in una sua pièce teatrale.

Venerdì 14 è tornato il sereno. La giornata è dedicata ad una visita al Ground Zero Memorial, luogo della tragedia dell'11 settembre 2001, che fece 2.753 vittime nel crollo delle Torri Gemelle. Due singolari fontane di marmo scuro richiamano le piante dei due grattacieli. Sulle balaustre che le contornano i nomi delle vittime. Belle le architetture della ricostruzione. L'altissimo One World Trade Center richiama alla memoria le Twin Towers. Resto in silenzio davanti al luogo che ricorda le vittime dell'attentato. C'è anche lo shopping, al Macy's e sulla Quinta Avenue: i miei nipotini Chiara, Francesco e Ilaria meritano un regalino dal nonno. Di rientro trovo il messaggio di Eleonora Pieroni, moglie dello stilista Domenico Vacca che opera su New York. Lei di Foligno, assai versatile, è modella, presentatrice e recentemente anche impegnata in una piccola parte nel film "Dante" di Pupi Avati. Viene a salutare Mario, che conosce da anni. La sua casa è a un centinaio di metri, sulla stessa strada. Ci siamo conosciuti a Roma l'anno scorso, in un evento culturale organizzato da Massimo Lucidi nel palazzo vaticano di San Carlo ai Catinari.

In serata la visita a Mario di Vittorio Terracina.

Figlio di genitori ebrei romani sopravvissuti alla Shoah, pittore astratto, vive a New York dal 1978 ed è un grande amico di Fratti. Animo inquieto, Vittorio ha girato il mondo e la sua vita è davvero un romanzo. Negli anni '60 viaggia in tutta Europa e nel '70 si ferma a Londa, dove resta fino al 1975.

Un anno dopo parte alla ventura in Messico, Guatemala, El Salvador, Panama, Colombia, Ecuador, Brasile. Poi in India e Nepal, fino a fermarsi a New York. Empatico e ironico, facciamo subito amicizia, mi sembra di conoscerlo da una vita. Passiamo un paio d'ore di buonumore, insieme con Mario e Piero.

Domenica 16 è il mio giorno di partenza. Piero si cimenta bene in cucina e prepara un ottimo pranzo all'italiana, occasione di saluti e promesse. Mario mi chiede quando tornerò a trovarlo, annuiscono Valentina e la sua amica Anna. Prometto una visita per l'anno venturo. Nel pomeriggio un taxi mi porta al JFK Airport, infilando Queensboro Bridge mentre il sole genera riflessi incandescenti sull'East River.

A sera il volo per Roma, nella beatitudine delle emozioni vissute.

LEGISLAZIONE ENTI GESTORI

Sostegno costruttivo e mirato per le comunità italiane all'estero

di Maria Cristina Mignatti

Vale la pena, a questo punto del nostro percorso sulla storia degli enti gestori, accennare brevemente a quanto da questa parte dell'oceano si metteva in campo, proprio per un sostegno costruttivo e mirato delle nostre comunità all'estero in tema di insegnamento della lingua italiana.

Il Ministero Affari Esteri (MAE), si diceva, prese in carico le diverse comunità italiane all'estero, dapprima con aiuti economici ai primi enti gestori richiedenti e poi iniziando a normare il tutto attraverso una serie di circolari a partire dagli anni '80. In particolare, furono emesse le circolari 28 del 15/12/1980 e 22 del 01/09/1981, poi abrogate dalla circolare 13 del 2003, allorché la DGSP Uff.V del MAE mise mano in modo radicale alla normativa riguardante gli enti gestori.

Precedentemente troviamo indicazioni sulle realtà scolastiche all'estero anche presso il Ministero dell'Istruzione, in particolare nel testo unico della scuola TU 297/94 dagli artt.625 c.3 e 636 ma ancora all'art.638 - *Iniziativa integrative* dell'azione del Ministero degli Affari Esteri.

1. A favore delle iniziative scolastiche e di assistenza scolastica, nonché di formazione e perfezionamento professionali, assunte da enti, associazioni, comitati e scuole locali che perseguano gli stessi fini di quelle di cui all'articolo 625, comma 3 ed integrino in modo idoneo l'azione diretta del Ministero degli Affari Esteri, il Ministero stesso ha facoltà di concedere contributi in denaro, libri, materiale didattico e di assegnare personale di ruolo e non di ruolo, ai sensi degli articoli 639 e seguenti.

Gli anni '90 costituiranno di fatto il grande laboratorio di sperimentazione e di sostegno agli enti gestori all'estero, sia per il consistente contributo economico accordato a ciascun richiedente, - purché dotato dei requisiti necessari, tra cui in primis la loro costituzione in qualità di enti gestori senza scopo di lucro con un proprio statuto in linea con le normative locali, - sia per il sostegno alla formazione dei docenti in loco, anche con il supporto di centri di formazione italiani.

Ho in mente ad esempio lo IARD, di cui la direttrice Mirilli Morgana è stata parte attiva viaggiando in tanti angoli del mondo per aggiornare i numerosi docenti di italiano con la creazione di materiali didattici per quegli anni decisamente all'avanguardia.



Anni anche di grande mobilità di studenti e docenti verso il Belpaese per fare corsi di lingua e visitare i siti storici e archeologici; il tutto con il sostegno professionale dei numerosi direttori didattici, da tempo incardinati presso le sedi consolari e le ambasciate italiane, con distacco dal Ministero dell'Istruzione e assunti con contratti a tempo determinato presso il MAE.

Gli anni '90 furono pertanto un periodo di grande fermento creativo e di impulso alla innovazione didattica, mentre prendeva piede una metodologia di insegnamento più sistematica, ricca di strumenti e materiali didattici messi a disposizione e condivisi anche presso le sedi consolari all'estero.

La circolare 13/2003 fu concepita per fare necessariamente ordine in questo variegato panorama delle realtà locali legate agli enti gestori. Sistematizzazione che da un lato ha avuto effetti positivi per ottenere una puntuale rendicontazione delle entrate e delle spese sostenute dagli enti, ma dall'altro ha inevitabilmente irrigidito un processo fluido di sviluppo e di evoluzione naturale verso una loro piena autogestione economica e finanziaria, peraltro auspicata fin dal loro sorgere negli anni '70.

Ad una lettura attenta dei fatti, per quanto almeno riscontrato nella mia quasi decennale esperienza legata all'applicazione della suddetta circolare, dapprima lavorando con enti gestori australiani e poi canadesi, ho sempre notato una incapacità di intesa tra quanto l'Amministrazione richiedeva a ciascun ente in termini di capirne la logica di bilancio di cassa e quanto l'ente doveva in ultima analisi includere.

Non perché questo fosse ostico in linea di principio, ma perché veniva a collidere con una serie di anomalie e incongruenze di fatto mai chiarite, come ad esempio inserire o meno le entrate proprie dell'ente, di certo da documentare, ma provenienti a volte da benefit ottenuti o da iscrizioni per attività a lato dell'insegnamento dell'italiano (corsi in Italia e attività estive ad esempio, il più delle volte a carico delle famiglie e quindi introitati per pure partite di giro). Spesso gli uffici contabili consolari erano costretti a revisionare i diversi preventivi e/o consuntivi degli enti, non sapendo motivare le richieste di cambiamento in corso d'opera, da parte del Ministero e tutto questo a scapito di tempistiche non rispettate e forti ritardi nei pagamenti.

Se d'altronde il bilancio di cassa prevedeva tot entrate e tot uscite per anno scolastico, gli enti si trovavano spesso a secco di liquidità appunto per le tempistiche non rispettate. Se è vero che si parlava di contributo e non di sussidio in toto del Ministero, è altrettanto vero che la propria indipendenza economica era vista con qualche sospetto invece che essere intercettata e assecondata.

La stagione di questa circolare, che comunque è durata ben 17 anni, è stata a mio parere contrassegnata da forti ambiguità causa la mancanza di un accompagnamento e di una formazione in itinere fatta ai diversi attori del processo, dagli uffici contabili consolari, ai dirigenti scolastici e ai segretari e direttori degli enti stessi.

Per dirla con un termine anglosassone è mancata una *instructional leadership*, approccio sempre più necessario nelle organizzazioni complesse per cui sarebbe bastato un team di professionisti formatori che nelle diverse aree del mondo avessero fatto, a mio avviso, qualche seminario di aggiornamento per spiegare le logiche dei bilanci, ma soprattutto aiutassero ciascun ente ad avviarsi verso la strada della totale, o comunque rilevante, autonomia finanziaria, partendo dal reperimento di risorse locali, col supporto dei vari attori del Sistema Paese promosso dalle reti diplomatiche italiane. E non che questo aspetto di coordinamento non fosse dichiarato, ma è che non veniva agito. Va peraltro riscontrato che di fatto gli enti gestori sono stati visti come fardello ingombrante non così influente sulla promozione della italianità nel mondo, errore strategico di non poco conto. A sostenere questa mia tesi del mancato sostegno funzionale agli enti il fatto che a capo di queste realtà ci sono sempre stati direttori amanti dell'Italia e dell'insegnamento dell'italiano ma spesso con limitate capacità gestionali che avrebbero necessitato di formazione e supporto tecnico per affinare le loro competenze professionali, a beneficio di un loro progressivo sdoganamento dall'Amministrazione. Nel mio ruolo di dirigente scolastico spesso sono stata percepita come pura ispettrice e non come una co-leader impegnata insieme a loro a migliorare le procedure burocratiche e ad accelerare i processi per la riscossione dei contributi.

Detto in sintesi troppo poco lavoro di squadra e molto dirigismo *top-down*. Al punto tale che le buone intenzioni di aggiornare la circolare 13 con una nuova, la circ.3/2020, ha maggiormente ingarbugliato le carte a danno ancora una volta degli enti gestori. Stavo finendo il mio mandato quando veniva aperta la fase del rinnovo degli statuti secondo logiche del tutto estranee alle legislazioni del non-profit locale, con un grave danno anche di immagine.

Gli enti gestori venivano ridefiniti enti promotori, come se bastasse un cambio nominale per descriverne funzioni e obiettivi.

Il concetto di contributo ministeriale assumeva quasi una logica premiale elargito solo a chi si dimostrava in grado di presentare un progetto, così da mettere finalmente in discussione un mero assistenzialismo da parte del MAECI (ex MAE ora MINISTERO AFFARI ESTERI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE).

Principi sacrosanti, peccato che entrare nella logica del progetto avrebbe richiesto un approccio di certo più imprenditoriale a cui gli enti non erano stati preparati. Ho vissuto di riflesso questa ultima stagione degli enti gestori, ma vorrei riportare alcune anomalie riscontrate dagli stessi direttori.

A tal fine si segnalano solo i punti critici più salienti, messi in luce da tutti gli enti gestori del Nordamerica in un documento di cui sono stati tutti firmatari.

Pare opportuno evidenziare le criticità che potrebbero derivare per gli enti gestori nel mantenimento e nella stessa sopravvivenza della promozione della lingua italiana alla luce della circolare 3/2020 e successivo decreto attuativo che, a parere degli Enti promotori scriventi, prevede tempistiche e percentuali del contributo non compatibili con i meccanismi di promozione dei corsi inseriti nelle scuole pubbliche o private delle circoscrizioni in USA e Canada.

Le criticità principali:

1. richiesta del 10% (dal prossimo anno 20%) di compartecipazione al contributo ministeriale con fondi propri; anticipo su saldo a rimborso del 20%;
2. forte esposizione economica;
3. incompatibilità della tempistica e delle percentuali di erogazione con i tempi di programmazione dei corsi curriculari da parte dei distretti scolastici e delle scuole del territorio USA e Canada;
4. riduzione del contributo per le spese amministrative dal 25% al 15%;
5. fluidità di un preventivo e consuntivo che però non rispettava le tempistiche da entrambe le parti.

A commento di quanto riportato, pur non volendo entrare nelle pure technicality che risulterebbero abbastanza noiose, mi preme mettere in luce alcuni punti fermi della circ.3/2020 che doveva attualizzare il Dlgs 64/2017 agli art.10 e 11.

Innanzitutto la logica di progetto subentrata a quella di bilancio riferita all'azione degli enti gestori, sempre per promuovere una loro intraprendenza al fine "di facilitare progressivamente un grado crescente di autonomia finanziaria" e di conseguenza la richiesta di un loro contributo finanziario pari al 20% delle spese complessive del progetto.

E infine una gradualità nell'erogazione del contributo ministeriale con tre fasi, di avvio, di monitoraggio in itinere e di saldo finale per rilevare dati significativi nel corso della realizzazione del progetto medesimo. Richieste più che legittime, ma ancora una volta di fatto non realizzabili per motivi spesso legati a storie e contesti educativi molto specifici.

Va infine documentato che tale circ.3/2020 è stata poi abrogata dalla successiva circ.4/2022. L'impianto generale rimaneva sostanzialmente lo stesso con la precondizione per gli enti di essere iscritti all'Albo consolare per fare domanda di contributo. Di converso la creazione di un punteggio per i progetti presentati, secondo specifici requisiti indicati, ha introdotto la logica della graduatoria dei progetti stessi. In tal modo si è voluto superare la proposta della quota del 20% di compartecipazione economica dell'ente al progetto, ma si è entrati nel pericoloso meccanismo capestro delle graduatorie e del loro scorrimento, secondo il budget messo a disposizione a valere sul solito capitolo di spesa 3153.

Per concludere con la stagione delle circolari, mi sento di affermare che, pur volendo dimostrarsi agili ed efficaci nel promuovere efficienza e trasparenza, si è di fatto, causato un reale terremoto tra gli enti gestori, del tutto impreparati a questa conversione di rotta, necessaria forse per un verso, ma come sempre accade nelle nostre amministrazioni, non assecondata da un accompagnamento al cambiamento degno della sua importanza. Sempre e solo attenzione al prodotto finale e non al processo per come realizzare tale prodotto, in questo caso un effettivo svecchiamento di logiche assistenzialistiche che avrebbero dovuto portare ad una reale innovazione degli enti stessi. Peccato! Anche perché a farne le spese sono stati molti piccoli e meno piccoli enti gestori scomparsi ahimè dalla mappa del tanto conclamato Sistema Paese.



IL CORO SAN MARCO DI TORONTO

Una storia multiculturale dal 1995

di Maria Cristina Mignatti

Parlare di enti gestori, come si è visto, significa valorizzare quelle intraprese, che pur con tutti i limiti e le necessità di miglioramento del caso, hanno dato e continuano a dare lustro alla Lingua e Cultura italiana. Altrettanto si può dire delle molteplici realtà virtuose che in ogni angolo della terra “conquistano e colonizzano” pacificamente il mondo per la loro indiscussa carica di italianità e di spessore culturale. Tra le tante, che cercheremo di presentare in queste pagine, il Coro San Marco di Toronto, nato in seno alla comunità italo-canadese di cui è diventato punto di riferimento significativo. Durante il mio mandato presso il Consolato Generale di Toronto ho visto accolta con molta soddisfazione la mia istanza di poter assegnare un piccolo, ma simbolico contributo economico a sostegno delle sue lodevoli iniziative, a fronte di una voce di spesa prevista per la promozione del Sistema Paese nel mondo.



Il "Belcanto made in Italy"

Quando si parla di Italiani nel mondo viene subito alla mente il “Belcanto made in Italy”. Ho per questo motivo deciso di far raccontare il CORO SAN MARCO di TORONTO, uno dei più quotati cori del Nordamerica, al suo diretto fondatore.

Il Coro San Marco di Toronto è stato fondato al Columbus Centre nel 1995 dall'attuale direttore artistico Daniele Colla e dal defunto presidente Joe Fellin. All'inizio il Coro era costituito da cantori per la maggioranza di origine veneta, da qui la decisione di chiamarlo “Coro San Marco”, per ricordare la basilica di San Marco a Venezia. Da allora il gruppo è cresciuto e si è trasformato in un coro multiculturale con cantori provenienti da varie regioni d'Italia ma soprattutto originari di diverse nazionalità, il cui denominatore comune è l'amore per il canto e la musica.

INCONTRIAMO IL MAESTRO DEL CORO SAN MARCO Daniele Colla per chiedergli di questa splendida esperienza che dà lustro alla italianità nel mondo.

Ci può parlare delle più significative attività e degli appuntamenti che il Coro segue con continuità nel contesto culturale canadese?

Il Coro è costituito da circa 50 elementi che mantengono viva la tradizione musicale italiana ma anche quella italo-canadese. Il Coro è impegnato in varie manifestazioni musicali durante tutto l'anno. È anche invitato a diverse celebrazioni solenni, quali messe di suffragio o commemorazioni, oltre che per esibizioni in concerto. Tra le varie manifestazioni mi preme segnalare che la Fondazione del Coro San Marco è stata promotrice del concerto annuale *Singing Together*, un concerto multiculturale, a cui partecipano la maggioranza dei cori multietnici di Toronto. Il Coro di San Marco, oltre ad esserne il fondatore, ne è stabile organizzatore dal suo inizio. *Singing together* è diretto annualmente dal maestro Colla e riscuote sempre grande successo di pubblico.

So che lei è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere dell'ordine della Stella della Solidarietà Italiana nel maggio del 2005 dal Presidente della Repubblica Italiana Carlo Azelio Ciampi.

Sì, ho avuto questo onore e ho voluto condividere il premio con tutti i coristi a cui va il merito di aver accettato con totale dedizione le varie proposte che ci sono state offerte in questi anni. Mi preme sottolinearne alcune tra le più significative.



CONCERTO INTERNAZIONALE
a cura del Coro San Marco di Toronto (Canada)

Lunedì
14 Ottobre 2019
ore 18:30

Direttore
Daniele Colla
Organista
Sergio Militello
MC
Padre Gianni Carparelli

INGRESSO GRATUITO

spazio aperto

- Nel 1999 il Coro San Marco registra il suo primo CD, intitolato: VA' PENSIERO (una raccolta di pezzi popolari e classici);
- Nel 2001 il Coro San Marco è invitato a prender parte con la Toronto Symphony alla cerimonia di chiusura per la richiesta delle Olimpiadi a Toronto;
- Nel dicembre 2002 e ottobre 2004 il Coro si esibisce in vari concerti con la Nova Amadeus Orchestra di Roma;
- Nell'agosto 2004 il Coro si esibisce con il Coro di Bassano del Grappa "Gioventù In Cantata";
- Nel 2004 il Coro San Marco lancia il secondo CD: ADDIO PATRIA MIA, una lunga ricerca e originale raccolta di canti sull'emigrazione, con il supporto del Consolato Italiano di Toronto e del Trillium Foundation;
- Dal Giugno 2006 fino al 2011, anno che ha segnato la fine di questa manifestazione, il Coro San Marco ha partecipato con grandissimo successo al Festival Internazionale "Le Mondial Choral Lot-Quebec" in Laval Quebec;
- Nell'ottobre 2008 il Coro San Marco assieme all'Esprit Alliance Orchestra diretti dal maestro Louie Madrid Calleja si è esibito nella chiesa di St. David in Maple, Ontario in occasione della celebrazione del centenario della fondazione della prima chiesa italiana a Toronto;
- L'11 novembre 2018 il Coro San Marco ha organizzato un commovente concerto in occasione del centenario della fine della Prima Guerra Mondiale nel Santuario della Madonna delle Grazie di Marylake in collaborazione con il museo e le autorità locali;
- Nel giugno 2019, il Coro San Marco si esibisce in uno dei più importanti festival di arte contemporanea di Toronto "Luminato Festival".
- Nel 2019 il Coro partecipa a una tournée italiana esibendosi al Festival Internazionale *Cantus Angeli* di Salerno.

Il Coro ha anche cantato nel Santuario della Madonna della Quercia a Viterbo diretto dal maestro Sergio Militello, poi in piazza San Pietro di fronte al monumento dedicato agli emigrati e ai rifugiati. Il Coro ha infine cantato una messa nella basilica di Sant'Antonio di Padova, un concerto a Sasso Marconi di Bologna e a Castelminio di Resana, Treviso.

- Nel giugno 2011 il Coro ha cantato assieme alla soprano Michiko Hayashi della Fenice di Venezia nella chiesa di St. Peter in Woodbridge in occasione della beatificazione di Papa Giovanni Paolo II. Alcuni giorni dopo si è di nuovo esibito con grandissimo successo a Christ Church Deer Park per una raccolta fondi per i terremotati del Giappone.
- Nel 2013 altra significativa performance con il tenore Richard Mrgison della Metropolitan Opera di New York e la Etobicoke Philharmonic diretti dal maestro Sabatino Vacca in occasione delle celebrazioni del bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi.
- Nel febbraio 2014 un'altra esibizione con la Celebrity Orchestra diretta dal maestro Robicki per il centenario della famosa cantante polacca Anna German.
- Nel giugno 2014 il Coro si è esibito con la Toronto Sinfonietta diretti dal maestro Janschewicz assieme ai famosi "Priests" dall'Irlanda, conosciuti in tutto il mondo.
- Nell'agosto 2016 il Coro ha cantato in occasione dell'inaugurazione della Via del Rosario presso il Santuario della Madonna delle Grazie di Marylake, Ontario assieme al clarinetista dell'Opera di Roma Marco Verza e all'Odin String Quartet.
- Nel giugno 2018, il Coro San Marco ha partecipato all'Italian Heritage Month nella chiesa di St. Peter in Woodbridge con al pianoforte il famoso maestro Rolando Nicolosi, il pianista dei grandi cantanti lirici quali Di Stefano e Pavarotti.

Arriviamo al fatidico periodo della pandemia, come siete riusciti a gestirlo?

Abbiamo purtroppo dovuto sospendere prove ed esibizioni dal 2019 al 2021.

Le prime uscite in pubblico sono state il Concerto di Natale nel dicembre del 2021 e di Pasqua nel 2022 per poi continuare con le celebrazioni del mese italiano nel giugno del 2022. Tutte queste manifestazioni si sono svolte al Columbus Centre di Toronto.

Avete anche voi approfittato della tecnologia per cantare online?

In effetti abbiamo anche noi colto questa opportunità nell'ottobre 2019 quando il Coro si è esibito via streaming durante il Festival Cantus Angeli di Salerno ed è stato ingaggiato in alcune scene del film "L'Ultimo Coro" prodotto da Lulofilms e diretto da Jaime Escallon-Buraglia, che uscirà verso la fine del 2022.



Come definirebbe il rapporto con la comunità italiana canadese, la più numerosa del Nordamerica dopo quella in USA?

Dalla sua fondazione il Coro si è voluto distinguere come il coro polifonico italiano a Toronto. Oltre al Festival *Singing together* in cui è l'unico rappresentante della comunità italiana, ci sono state altre strette collaborazioni con gruppi italiani locali come La Corale Veneta, il Coro Italia L'Aquila, il Coro Abruzzi, il Coro Santa Cecilia e l'orchestra sinfonica italiana diretta dal defunto maestro Pietro Drago. Inoltre, il Coro ha la sua sede al Columbus Centre di Toronto, centro della cultura italiana a Toronto. Il Coro ha inoltre partecipato alle celebrazioni per la Festa del 2 giugno a Toronto, per il Centenario della prima chiesa italiana a Toronto, per la raccolta fondi per i terremotati dell'Abruzzo e di Amatrice, oltre alle feste tradizionali dei gruppi regionali quali quella siciliana, calabrese, abruzzese e veneta.

Parlando di sostegni economici come siete aiutati dalla comunità o da altri enti promotori?

Il Coro San Marco è registrato sotto il governo canadese come *Charity Organization* per cui può ricevere donazioni come ente non-profit ed emettere ricevute fiscali ai benefattori.

Il Coro si autofinanzia con la quota annuale dei suoi membri e con i concerti, ma che purtroppo dal 2019 hanno avuto un forte rallentamento a causa della pandemia.

Abbiamo ad esempio ricevuto una tantum alcuni contributi dal Consolato Italiano per il nostro sostegno alla promozione culturale del nostro Paese o da una banca e da alcuni privati.

Tutti questi introiti sono stati utilizzati per offrire alcune borse di studio che il Coro sostiene ogni anno a favore di studenti bisognosi che vogliono continuare i loro studi musicali all'università.

Se le chiedo di dirci in anteprima di alcuni progetti futuri....

I due anni di pandemia hanno favorito alcune esibizioni via zoom che sono reperibili su YouTube. Per il futuro il Coro ha intenzione di realizzare una più stretta collaborazione con il Centro Culturale Italiano del Columbus Centre

e nel contempo ha in progetto una possibile tournée in Sicilia nel 2023.

Se sarà finanziariamente possibile, il Coro cercherà di creare un gruppo ristretto di professionisti al suo interno, un *ensemble* a tutti gli effetti. Da quest'anno, inoltre, il Coro è passato sotto la direzione di un nuovo giovane e talentuoso direttore, Michael Colla.

La ringrazio Maestro Colla per quanto ha voluto condividere con i lettori della nostra rivista. A lei e al suo gruppo tutta la nostra stima e i migliori auguri di successo e soddisfazioni professionali tenendo alta la nostra italianità nel mondo.



ALCUNE RECENSIONI

2011 *Singing Together* opening remarks by the president:

Every year we sing here together, many nations, many cultures, many ethnicities as one harmony, the same as many colours make one rainbow or many small pieces make a beautiful mosaic. WE JOIN TOGETHER OUR VOICES IN ONE ACCORD AS A SIGN FOR ALL PEOPLE THAT WE HERE HAVE SOMETHING UNIQUE AND WONDERFUL TO OFFER, AND IF WE WORK TOGETHER WE CAN CREATE A BEAUTIFUL WORLD OF JOY, PEACE AND HARMONY.

PANORAMA (ottobre / novembre 2019)

Coro San Marco celebra 25 anni, dalla sua Fondazione il Coro è cresciuto ed è divenuto un grande Coro multiculturale con cantori da ogni parte del mondo che amano cantare musica italiana, mantenendo così viva e fiorente la bellissima musica della tradizione italiana.

TREVISANI NEL MONDO 2020

È stata una tournée che ha creato grande cameratismo ed entusiasmo tra i membri del Coro, ha fatto nascere nuove amicizie e contatti con altri gruppi corali, taluni di alto livello, certi di aver portato a conoscenza con grande onore e professionalità una realtà corale canadese, quasi sconosciuta in Italia, il cui repertorio va dai canti dei canadesi, nativi e contemporanei, a quelli composti da italo-canadesi, a quelli, infine, dei grandi classici come Bach, Mozart e Verdi. Evviva il Coro San Marco.

ECHO GERMANICA, May 207 Nr. 5

Singing Together started in 1995 as an attempt to bring singers of different ethnic communities together to sing for and with each other. As it turned out, audiences also liked the idea of being able to hear different choral traditions in one sitting. As a result, the concerts have been virtually sold out for the last number of years.

NOVITÀ AL LICEO PRESTON

Il calendario del liceo è fitto di impegni!

di Rosemary DeMaio

Cerimonia AATI, 2022

Il 4 giugno 2022 alla cerimonia di AATI (*America Association of Teachers of Italian*), la quindicenne studentessa di Preston, Briana Cherubino, è stata riconosciuta per i suoi alti voti in italiano e per il suo servizio alla comunità del Bronx. Signora Rosa Ricci Pietanza (a sinistra), Coordinator of the NYU Summer Institutes for Teachers of World Languages, Signora Rosemary DeMaio (seconda a destra), Preston Chair of World Languages, e Signora Lucrezia Lindia (a destra), Presidentessa della Società Onoraria Italica sono nella foto con Briana Cherubino. Siamo tanto orgogliosi di lei!

IL CIRCOLO ITALIANO, 2022

Il 23 settembre 2022 al Co-Curricular Fair, centonove studentesse si sono iscritte al Circolo Italiano del liceo Preston. Nella foto, vediamo: Domenica Zallo (a destra – Presidentessa); Gianna Dinuovo (seconda a destra – Segretaria), Madison Bhalerao (seconda a sinistra – Vicepresidentessa) e Amanda Hyland (alla sinistra – Tesoriera). Nel Circolo Italiano, le studentesse si incontrano dopo la scuola ogni primo e terzo mercoledì del mese. Lì, le studentesse scrivono le lettere alle persone bisognose, agli anziani e agli insegnanti del liceo. Le studentesse preparano pacchi di cibo, cappelli, guanti, calze, sciarpe e articoli da toeletta da donare.

LA SOCIETÀ ONORARIA ITALICA, 2022

Il 28 settembre 2022, i membri della Società Onoraria Italica hanno preparato, e donato, quaranta pacchi di primo soccorso agli anziani del Senior Run Club del Centro della Compassione.

PARATA DEL COLUMBUS DAY, 2022

Il 9 ottobre 2022, sessanta studentesse del liceo Preston hanno partecipato alla parata del Columbus Day a Morris Park nel Bronx. Questa è la seconda più grande parata per i festeggiamenti di Cristoforo Colombo che sfilava nello stato di New York. Sette studentesse del liceo Preston hanno vinto la borsa di studio di Miss Columbus dal 2011. Miss Columbus viene scelta per i suoi voti alti e per le opere di carità che svolge nella comunità del Bronx. Quest'anno è stata incoronata la studentessa Isabella Vento che aveva la media scolastica del 110 e lode.

ITALIAN-AMERICAN HERITAGE CELEBRATION, 2022



Il 13 ottobre 2022 Domenica Zallo ha vinto il premio "Italian-American Heritage Celebration". Domenica è stata scelta perché ha una media di 97.3% nel profitto scolastico, è la Presidentessa del Circolo Italiano e si impegna in tante opere di carità. I genitori di Domenica sono italiani: il padre è nato e cresciuto in Italia. A festeggiare con lei c'erano i suoi genitori, Mario e Tina, e le sue due sorelle. Noi a Preston siamo tanto orgogliosi di lei!



VOCI dal MONDO



RIDURRE LO STRESS DELLE PROVE SCRITTE

Importanza dello stato mentale degli studenti
di Patti Grunther, Watchung Hills Regional High School

L'importanza della sfera socio-emotiva degli studenti in relazione all'apprendimento non nasce di certo recentemente (Caine, R.N. & Caine, G., 1991, 1994; Stipek, D., Feiler, R., Daniels, D., & Milburn, S. 1995; Pajares, F., 1996); purtroppo però gli effetti di questi due anni di pandemia sugli studenti e di isolamento accademico e sociale hanno fatto sì che la sua importanza sia emersa in modo cruciale per gli insegnanti di tutto il mondo.

Quando poi, aggiungiamo a questa riflessione la nostra consapevolezza di insegnanti sull'importanza dello stato mentale degli studenti per l'acquisizione delle lingue straniere in particolare, diventa evidente che in questo momento è necessario mettere il loro benessere mentale come priorità assoluta.

Vorrei, quindi, delineare alcune tecniche semplicissime, atte a raggiungere questo scopo, che ho sperimentato e rafforzato in modo più mirato durante quest'ultimo anno di scuola, un anno ormai riconosciuto come difficile sotto molti aspetti nel mondo dell'istruzione e non solo.

Il mio interesse a trovare un metodo per valutare i progressi e le competenze dei miei studenti in modo meno stressante e più autentico non è nato con la pandemia. Nei due o tre anni passati infatti, nel Dipartimento di Lingue della mia scuola è stato messo in atto uno spostamento da un approccio basato esclusivamente sulla grammatica in isolamento e sugli *assessment tradizionali* ad un focus su *assessment autentici* di competenze linguistiche (*authentic proficiency assessments*).

Questo approccio, che premia la comunicazione anziché la correttezza, si adatta molto bene all'obiettivo di diminuire l'ansia degli studenti di lingue.

Prima di parlare di come ridurre lo stress degli studenti, vorrei dire due parole sulla sindrome d'ansia di cui molti ragazzi dell'età K-12 soffrono in misura sempre maggiore negli ultimi dieci anni e soprattutto da quando hanno vissuto l'isolamento della pandemia.

Penso che sia importante trovare una strada intermedia tra il coccolarli troppo e il trattarli in modo troppo severo. Ho visto che è piuttosto facile perdere la pazienza con alcuni studenti di oggi con tutti i loro traumi e le loro paure - confesso di sentirmi anch'io a volte esasperata per quanto sono timidi, paurosi e deboli o pigri - e così, in un primo momento, può venire la voglia di criticarli anche duramente.

Credo invece che sia necessario comprendere e rassicurare gli studenti e, nello stesso tempo, incoraggiarli ad avere maggior sicurezza e capacità nell'affrontare situazioni difficili, correndo anche "rischi linguistici". Per la mia esperienza questo incoraggiamento non dovrebbe essere fatto solo a parole, ma, soprattutto, attraverso segnali concreti.

Presento, quindi, in questo articolo tre strategie molto semplici che ho sviluppato proprio per le esigenze degli studenti "pandemici" e anche per i numerosi studenti con alti livelli di ansia, impauriti e insicuri. Si tratta di semplici tecniche utili da adottare per affrontare più serenamente qualsiasi tipo di prova scritta.



Penso che sia importante trovare una strada intermedia tra il coccolarli troppo e il trattarli in modo troppo severo.



1. Aiutare gli studenti a diventare più capaci di risolvere problemi (cioè “*become better problem solvers*”) con PAROLE CHIAVE

È stato dimostrato in vari studi, che si ottiene un effetto benefico quando studenti di L2 sono motivati a utilizzare delle strategie per risolvere problemi nella loro comunicazione sia scritta sia orale (Azman, Norzaini, 2012, Bourke, James Mannes.1992, Heine, Lena, 2010).

Il beneficio si ottiene anzitutto a livello pratico, ma anche a livello psicologico: troppo spesso quando gli studenti incontrano una o più parole sconosciute durante una prova scritta, invece di riflettere sul contesto o su altri piccoli indizi che il testo fornisce, si bloccano e rinunciano a sforzarsi di comprendere. Non solo, l'incontrare blocchi di comprensione li frustra e conseguentemente diventano meno proattivi e coinvolti. Insomma, perdono la speranza di farcela!

Così io fornisco, in fondo alla pagina delle prove scritte che somministro ai miei studenti, le “parole d’aiuto”: la traduzione in inglese delle parole che gli studenti probabilmente non ricordano oppure sono loro sconosciute. Scelgo sempre di inserire alcune parole nuove nelle mie prove per creare uno stimolo positivo, ma sono attenta a usare quelle che possono essere comprensibili con qualche sforzo, cioè parole anomale (“cognates”) o inserite in un contesto noto.

In ogni prova, di solito, inserisco una media di quattro o cinque parole “difficili” e gli studenti sanno che quando ne incontrano una possono controllare in fondo alla pagina dove sono state inserite le “parole d’aiuto”. Molto spesso, il solo attirare la loro attenzione sulle parole è sufficiente ad accendere la scintilla della comprensione necessaria per incoraggiarli a continuare e a dare il meglio di sé nell'affrontare la prova.

C'è un'altra motivazione per cui fornisco queste traduzioni agli studenti, a parte la loro utilità per incoraggiarli ad essere indipendenti e attivi nel processo di comprensione: evitare la tentazione, con un clic del telefonino, di accedere alla traduzione di qualsiasi parola o anche di frasi complete. Ricordando le loro esperienze positive con le “parole d’aiuto” fornite nelle prove, è più probabile che quando gli studenti usano la lingua di destinazione fuori dall'aula siano meno tentati di “buttare” frasi o paragrafi interi in un traduttore elettronico (tipo Google Translate) e siano più propensi a cercare solo parole singole (tipo Word Reference), una strategia per migliorare il processo di apprendimento della lingua straniera.

Inoltre, l'esperienza di riuscire a comprendere un testo con l'aiuto di poche parole chiave rinsalda in loro l'abitudine di essere buoni 'risolutori di problemi' in generale, sia in contesti linguistici sia in altri contesti.

2. Permettere, anzi incoraggiare, le richieste orali di aiuto durante le prove scritte



Comprendere un testo rinsalda in loro l'abitudine di essere buoni 'risolutori di problemi'

Che uno studente senta ansia prima di una prova è del tutto normale. Esiste, anzi, l'ansia “buona” quella che può ispirare la motivazione di studiare e prepararsi per la prova (Nicolini, 2105) e, se non è troppa, aiuta a tenere lo studente concentrato e sveglio. Quando però l'ansia è eccessiva (e ciò accade sempre più spesso), lo studente si sente sopraffatto e si crea uno stato di angoscia e un senso di disperazione, che lo portano a non avere nessuna speranza di farcela. Il risultato è sempre la rinuncia da parte dello studente di continuare a lavorare in modo efficace.

Per ovviare a questo problema propongo ai miei studenti di memorizzare le seguenti semplici frasi:

- mi dispiace, ma non mi ricordo la parola... (esempio - leggero)
- scusa, cosa vuol dire...? (esempio - cerchio)
- non capisco questa parola / questa frase...

Quando uno studente alza la mano durante la prova la mia prima risposta ad una di queste domande è chiedere allo studente se ha già cercato tra le “parole d’aiuto” in fondo alla pagina. Parecchie volte lo studente, in uno stato di confusione o addirittura panico, avrà dimenticato di utilizzare le parole che avevo già previsto che avrebbero potuto causare problemi di comprensione.

Gli studenti sanno che in questi casi rispondo SOLO in italiano, cioè uso parole, gesti e suggerimenti semplici per comunicare il significato della parola o della frase problematica. Faccio degli esempi per illustrare uno scambio tipico tra me e un mio studente, usando le seguenti parole: *leggero* e *cerchio*.

STUDENTE: Mi dispiace, ma non mi ricordo la parola *leggero*.

INSEGNANTE: *Leggero* è il contrario di *pesante* (facendo il gesto di alzare un peso con difficoltà).

NB: Faccio sempre studiare gli aggettivi con i loro contrari e così, facendo venire in mente allo studente il significato di una parola, innesco il ricordo del significato del suo contrario, cioè la parola cercata. Certo non funziona sempre, ma la maggior parte delle volte sì.

STUDENTE: – Scusa prof, non mi ricordo il significato di *cerchio*.

INSEGNANTE: – *Cerchio* è una forma rotonda (facendo in aria la sagoma di un cerchio).

Dico sempre ai miei studenti che un mio piccolo indizio probabilmente li può aiutare solo se hanno studiato e se la dimenticanza è momentanea. Direi infatti che l'80% delle volte, gli studenti hanno bisogno unicamente di un piccolo aiuto di questo tipo non solo per ricordare un significato, ma anche per sentirsi più positivi nell'affrontare il resto della prova.

A volte, certi colleghi hanno criticato questo mio modo di procedere nelle prove scritte (i loro studenti si lamentano di non poter fare anche loro delle domande durante una prova), ma io penso che sia ragionevole creare in aula una situazione in cui qualsiasi studente di una lingua straniera possa tranquillamente chiedere aiuto nell'elaborare una parola o un concetto sconosciuto o ancora chiedere una spiegazione composta da parole semplici e già conosciute.

A mio parere usare e capire l'italiano nel contesto di un compito aiuta a costruire la volontà di concepire la Lingua come uno strumento di comunicazione e non come un insieme di parole da memorizzare e studiare. L'impatto positivo inoltre nel riuscire ad affrontare una situazione difficile utilizzando la lingua di destinazione, non è limitato alla sola prova accademica, ma può incoraggiare lo studente a usare la stessa strategia fuori dall'aula, nel mondo reale.

Fornire, dunque, aiuto allo studente o con poche parole scritte nella lingua di origine o con uno scambio in Lingua durante il quale lo studente utilizza la Lingua per comunicare e per comprendere, non vuol dire "dare la risposta" come qualcuno sostiene, ma stimolare le capacità, l'indipendenza e la voglia di imparare dello stesso studente.

Gli studenti che sanno di poter trovare aiuto nelle "parole d'aiuto" o chiederlo direttamente al docente durante una prova scritta sembrano meno ansiosi nell'affrontare le prove. Sono consapevoli che questo tipo di aiuto non può mai sostituire lo studio e la preparazione adeguata, ma sanno anche che non mi aspetto che loro abbiano una memoria perfetta, soprattutto quando c'è lo stress di una valutazione con un voto.

3. Usare carta e matita nelle prove scritte



La terza strategia di cui vorrei parlare è così semplice che ero tentata di non includerla in questo articolo. Poi, però, ho pensato a quanta pressione ho ricevuto da certi amministratori ad utilizzare sempre di più la tecnologia in tutti gli aspetti dell'insegnamento. Così ho immaginato che anche altri colleghi avessero avuto esperienze simili e ho deciso di dedicare qualche parola alla mia "convinzione" che vale la pena impiegare il vecchio metodo: usare carta e matita o penna per le prove scritte.



L'80% delle volte, gli studenti hanno bisogno unicamente di un piccolo aiuto per sentirsi più positivi nell'affrontare il resto della prova.



Sono anche convinta che sia importante e utile incoraggiare gli studenti a prendere appunti a mano, cioè scrivendo e non digitando e, nel caso delle prove scritte, ho diversi motivi per proporre questo metodo.

Come abbiamo già visto, l'ansia, la cui presenza non è stata determinata solo dalla pandemia, è anche causata dal "copiare a scuola", una pratica che non è nata solo ora. Ci sono stati e sicuramente ci saranno in futuro studenti che, per vari motivi, copiano i loro compiti e/o le risposte da un compagno o da un'altra fonte, ma con l'aumento dell'uso della tecnologia per l'insegnamento e l'inizio o l'aumento dell'apprendimento a distanza durante la pandemia, copiare è diventato più facile, più seducente e più comune.

Ridurre oppure addirittura eliminare la possibilità di copiare abbassa il livello di stress sia degli studenti sia degli insegnanti. Quando c'è la prova o il compito in classe, gli studenti dovendo scrivere su un foglio, non hanno la tentazione di consultare un traduttore elettronico o di utilizzare Internet in nessun modo. Per quanto riguarda l'insegnante, il non dover girare l'aula costantemente come un'aquila o spiare gli schermi degli studenti con uno strumento come GoGuardian, lo scrivere sul foglio offre la sicurezza di evitare di copiare in modo elettronico.

Circa cinque anni fa, nella mia scuola abbiamo deciso di creare sempre due versioni di qualsiasi prova scritta in modo da poter distribuire prove diverse a studenti seduti vicini. Nonostante ciò crei del lavoro in più per l'insegnante, il ritorno è molto positivo perché gli studenti, privi di pc e di cellulari (tutti gli studenti devono depositare i telefonini in un recipiente apposito durante le prove) e privi della possibilità di copiare da un compagno soffrono meno d'ansia. Non devono calcolare come copiare e non si stressano durante la prova per la paura di essere scoperti.

Noi insegnanti d'altro canto, siamo contenti di non dover fare la "caccia costante", anche se per altri tipi di compiti, per esempio quelli a casa, rimane il rischio della tentazione di copiare o dai compagni o da Internet.



Penso comunque che il nostro togliere la possibilità in aula di copiare, insieme al nostro enfatizzare spesso i motivi per cui non si deve copiare, creino un ambiente positivo e abitudini costruttive negli studenti.

In chiusura, quando gli studenti vedono e vivono la voglia sincera del docente di creare le condizioni meno stressanti per loro durante le prove, offrendo i tipi di aiuto presentati in questo articolo, si rilassano e riescono a vivere la prova scritta come un'opportunità di condividere ciò che sanno e che hanno imparato anziché come una specie di "tortura asfissiante". È più facile così, che nasca una visione della prova come un'occasione per una collaborazione preziosa tra studente e istruttore.

- Azman, Norzaini (2012) *Problem-Based Learning in ESL Classroom: Students' Perspectives*. The International Journal of Learning Annual Review. 20(18):109-126.
- Bourke, James Mannes (1992) *The Case for Problem Solving in Second Language Learning*. Clcs Occasional Paper No. 33.
- Caine, R.N., & Caine, G. (1991, 1994). *Making connections: Teaching and the human brain*. Menlo Park, CA: Addison-Wesley.
- Donini, Roberto (2016) *In che modo un percorso socio-emotivo migliora le relazioni interpersonali e il benessere all'interno della classe?* Bachelor thesis, Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI).
- Heine, Lena. (2010) *Problem Solving in a Foreign Language: A Study in Content and Language Integrated Learning*. Berlin: Mouton de Gruyter. Pp xii + 217.
- McEwen, B. (2002). *The end of stress as we know it*. Washington, DC: Joseph Henry Press.
- Milanese, Elena (2013) *Ambiente scolastico e sviluppo socio emotivo degli adolescenti*. Master thesis, Scuola universitaria professionale della svizzera italiana (SUPSI).
- Nicolini, Marzia. (11-11-2015). Io Donna, Salute e Psicologia. *Il lato positivo dell'ansia* (secondo la scienza). <https://www.iodonna.it/benessere/salute-e-psicologia/2015/11/11/il-lato-positivo-dellansia-secondo-la-scienza/>.
- Pajares, F. (1996). Self-efficacy beliefs in academic settings. *Review of Educational Research*, 66(4), 543-578.
- Puzdrowski Barnes, Anna (2012) *Il ruolo del docente nella sfera socio-emotiva dell'allievo preadolescente: L'influsso del benessere sull'apprendimento*. Master thesis, Scuola universitaria professionale della svizzera italiana (SUPSI).
- Stipek, D., Feiler, R., Daniels, D., & Milburn, S. (1995). Effects of different instructional approaches on young children's achievement and motivation[E1] . *Child Development*, 66(1), 209-223.
- Wallenstein, G. (2003). *Mind, stress, and emotions: The new science of mood*. Boston, MA: Commonwealth Press



LINGUA E CULTURA ITALIANA... IN AUSTRALIA

In Australia per sostenere l'italiano dobbiamo essere molto flessibili: pronti a incentivare tutte le novità e forti nel mantenere le tradizioni care agli italiani all'estero. Molte, infatti, sono le manifestazioni che si propongono di portare avanti questi obiettivi.

di Sonia Baldissera

Il Festival di Cairns



Nel mese di luglio, nella nostra enorme regione del Queensland, ci sono stati molti eventi, in particolare, l'Italian Festival a Cairns che ha riscosso grande entusiasmo e partecipazione.

Questa prima edizione è stata un vero successo: 11.000 persone presenti! L'intervento alla manifestazione della nuova console italiana di Brisbane è stato molto apprezzato: un gesto di solidarietà e di sostegno alla Lingua e alla Cultura italiana.

L'atmosfera era eccezionale e il lavoro degli insegnanti ha consentito di offrire una gamma di proposte divertenti agli studenti che si sono cimentati in diverse attività come, ad esempio, la riproduzione di quadri famosi, in particolare della Monna Lisa.

Al termine dell'evento gli studenti hanno ricevuto, come riconoscimento, un certificato di partecipazione.

Il Festival, ricco di canzoni e barzellette raccontate nei vari dialetti, con l'eccezionale partecipazione di quattro cantanti d'opera che hanno allietato i presenti con il "belcanto", si è concluso in modo fantasmagorico fra le luci e i colori dei fuochi d'artificio.

XXII settimana della Lingua italiana nel mondo

A cura della dott.ssa Giovanna Amatruda presso l'Italian Language Centre a Brisbane.

Nel mese di ottobre, dal 17 al 23, in Australia, come in tutto il mondo, si celebra la settimana dedicata all'italiano. Ventidue anni fa il MINISTERO degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ha ideato una campagna promozionale per celebrare la Lingua italiana. Da allora, durante la terza settimana di ottobre di ogni anno, centinaia di eventi si svolgono in tutto il mondo per applaudire la Lingua e la Cultura italiana.

I giovani saranno i protagonisti di questa settimana che sarà incentrata sul tema:

L'ITALIANO E I GIOVANI - Come scusa? Non ti followo!

- Detto in dialetto è divertente.
- È la lingua della gente!
- Dal canto lirico al rap... cantiamo!!

Una lingua viva si evolve continuamente e questo lo notiamo soprattutto nel mondo social dei ragazzi: dalle chat a Instagram, dalle canzoni ai messaggi SMS. Questa trasformazione reale e continua del linguaggio giovanile può essere spunto di riflessione fra i giovani per analizzare questa evoluzione e comprendere che ciò non avviene solo nella Lingua inglese, ma anche nella Lingua italiana e in qualsiasi altra lingua.

A questo nuovo uso della lingua veicolato dai giovani si affianca la realtà linguistica determinata dalle diverse provenienze regionali degli insegnanti del Centro italiano di Brisbane: Veneto, Lombardia, Sicilia, Emilia-Romagna, Piemonte. Per l'occasione i docenti presenteranno alcune canzoni nei vari dialetti regionali. Io che sono "la Veneta" del gruppo proporrò la canzone "Bella Ciao" in dialetto Veneto.

L'intento principale degli insegnanti è proprio questo: unire forme linguistiche di "ieri" con forme di "oggi" per sottolineare quanto la Lingua italiana sia davvero una lingua viva e non solo accademica, una lingua della gente!



Bella ciao

Una mattina mi son svegliato
o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,
una mattina mi son svegliato
e ho trovato l'invasor.

O partigiano, portami via,
o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,
o partigiano, portami via
che mi sento di morir.

E se io muoio da partigiano
o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,
e se io muoio da partigiano
tu mi devi seppellir.

E seppellire lassù in montagna,
o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,
e seppellire lassù in montagna
sotto l'ombra di un bel fior.

Tutte le genti che passeranno,
o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,
tutte le genti che passeranno
mi diranno: «Che bel fior!».

E questo è il fiore del partigiano
o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,
e questo è il fiore del partigiano
morto per la libertà,
e questo è il fiore del partigiano
morto per la libertà.

Bea ciao

'Na matina me go svejà
bea ciao, bea ciao, bea ciao, ciao, ciao,
'na matina me go svejà
e go trovà el invasor.

Partisan, pòrteme via
bea ciao, bea ciao, bea ciao, ciao, ciao,
Partisan, pòrteme via
che me sento de morir.

E se mi moro da partisan,
bea ciao, bea ciao, bea ciao, ciao, ciao,
e se mi moro da partisan
te me ga da sepeir.

E sepeirme là su 'n montagna
bea ciao, bea ciao, bea ciao, ciao, ciao,
e sepeirme là su 'n montagna
soto 'a ombra de 'n bel fior.

E tuta 'a xente che passerà
bea ciao, bea ciao, bea ciao, ciao, ciao,
e tuta 'a xente che passerà
me dirà: "Va' che bel fior!".

E 'sto qua xe el fior del partisan
bea ciao, bea ciao, bea ciao, ciao, ciao,
'sto qua xe el fior del partisan
che 'l xe morto pa' a libertà,
'sto qua xe el fior del partisan
che 'l xe morto pa' a libertà.

PASSEGGIANDO SUL PONTE DEL DIAVOLO

Alla scoperta di Cividale del Friuli, l'antica Forum Iulii e capitale del primo ducato longobardo

di Generoso D'Agnese

In quegli anni la Penisola italiana era diventata terra di conquista per numerose bande barbare che dall'Est marciavano calpestando quel che restava dell'Impero romano d'Occidente. Nel 568 toccò a una popolazione di origine scandinava attraversare la Pannonia (l'attuale Ungheria) per riversarsi sull'Italia. Erano i Longobardi, popolazione di lingua germanica, alleati con gli Avari e in conflitto con i Bizantini. Nell'aprile di quell'anno i Longobardi, guidati da re Alboino, si misero in marcia e conquistarono l'attuale Friuli Venezia Giulia. Per cautelarsi le spalle durante l'avanzata in Valpadana, il re scelse di affidare al nipote Gisulfo un presidio militare a Forum Iulii (fondata da Giulio Cesare), un borgo posizionato strategicamente sulle sponde del fiume Natisone e destinato a diventare la sede del primo ducato longobardo con competenza su un vasto territorio comprendente praticamente l'attuale Friuli. Il dominio longobardo finì nel 774 sotto la spada di Carlo Magno, che si proclamò "*Gratia Dei rex Francorum et Langobardorum*", mantenne le *Leges Langobardorum*, e riorganizzò il regno sul modello franco, sostituendo i duchi con i conti. Nel 781 il Friuli venne inquadrato nel *Regnum Italiae* e nel X secolo, la città iniziò a chiamarsi *Civitas Austriae*, la residenza ufficiale del Patriarca, vassallo dell'Imperatore di Germania fino al 1238. Con il trascorrere del tempo la popolazione abbreviò il toponimo in *Cividale*, che oggi è uno dei borghi più belli e suggestivi dell'Italia nei quali persistono tradizioni e miti.

Dal nome antico della città, "*Forum Iulii*", per contrazione, è nato anche il nome "Friuli" mentre i suoi reperti artistici e i suoi monumenti, dal 2011, fanno parte del Patrimonio dell'Umanità.

Cividale sembra cucita su misura per gli amanti del turismo slow. Dopo aver lasciato l'auto a poca distanza dal borgo, è possibile infatti visitarla a piedi, puntando sulla piazza dominata dal Duomo di Santa Maria Assunta (iniziato nel 1453) che conserva dipinti di Giovanni da Udine, del Pordenone, di Gaspare Diziani, del Maggiotto e la pala d'argento dorato con Madonna, santi e il patriarca Pellegrino II (1194-1204). Il Museo Cristiano, posto accanto allo stesso Duomo ospita alcune tra le testimonianze più preziose della dominazione Longobarda, come, l'Ara di Ratchis (un altare in pietra carsica decorato con bassorilievi), la cattedra su cui vengono raffigurati di molti patriarchi e la spada del Patriarca Marquardo di Randeck. Sulla stessa piazza sorge il palazzo dei Provveditori Veneti, che oggi ospita il Museo Archeologico Nazionale.



Cividale sembra cucita su misura per gli amanti del turismo slow. È possibile infatti visitarla a piedi.





La scoperta della città longobarda prosegue tra i vicoletti del centro urbano, punteggiati da case medievali sospese nel tempo. Il prezioso Tempietto Longobardo che si trova nel Monastero di Santa Maria in Valle (poco lontano dal centro e sulle sponde del fiume Natisone) custodisce una cappella in pietra costruita nel Settecento e rappresenta una struttura unica in tutto l'Occidente, in particolare per il grande arco decorato con trafori a giorno e le grandi statue di santi e martiri. La cappella, alta e stretta e sormontata da un arco di pietra decorato con tralci di vite e sei statue femminili più alte del normale, la rende davvero unica. Nel soffitto e sulle pareti vi sono tracce di affreschi realizzati tra l'XI e il XIV secolo mentre le navate sono separate da colonne con capitelli corinzi.

L'Ipogeo Celtico, che si raggiunge a piedi con pochi passi dalla piazza, è invece un insieme di stanze sotterranee scavate nella roccia lungo gli argini del fiume, di epoca preromana e utilizzate nel tempo come carceri o cisterne. L'ipogeo ospita tre grandi mascheroni di pietra scavati nelle nicchie, le cui funzioni originarie rimangono ancora oggi avvolte nel mistero. Lo skyline di Cividale tocca lo Zenit con il Ponte del Diavolo, un massiccio ponte di pietra con due grandi arcate, risalente al 1442 e sospeso tra le sponde del Natisone.

La leggenda narra che il successo della costruzione di questo ponte fu merito del diavolo in persona, che chiese in cambio l'anima del primo passeggero del ponte. Il mito, a seconda delle sue versioni, racconta che i cividalesi si presero gioco del maligno facendo passare di lì un cane, un gatto, una pecora.

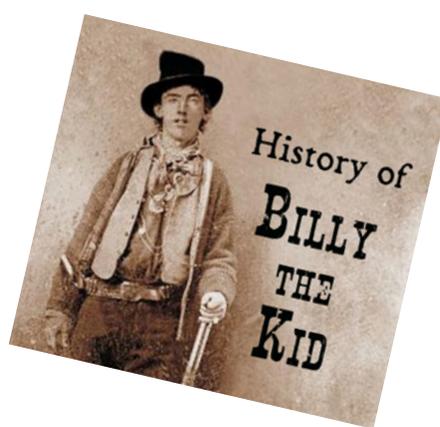
Chi arriva a Cividale (decorata al valor militare per la guerra di liberazione e insignita della medaglia d'argento al valor militare per i sacrifici delle sue popolazioni e per la sua attività nella lotta partigiana durante la seconda guerra mondiale) non può esimersi ovviamente dalla degustazione della cucina locale, formata da un mix di sapori che unisce le tradizioni delle cucine italiane, slovene e austriache.

Di impronta italiana sono ad esempio il Frico, il Prosciutto di San Daniele, il Muset (cotechino di muso del maiale) e la Brovada (rapa), mentre dalla tradizione austro-ungarica attinge lo Stakanje (patate, zucchine e tegoline condite con ciccioli, aglio e aceto) e la Bizna (Minestra con rape, fagioli e grano turco). Sulla tavola non potrà mancare ovviamente un Refosco o un Cabernet (vini rossi) e oppure un Verduzzo o un Tocai friulano (vini bianchi).

L'UOMO DEL WESTERN

La fantastica vita di Charles Angel Siringo

di Laura Napoletano



Matagorda County è poco conosciuta nello stesso stato del Texas ed è facile intuire che pochi dei suoi abitanti ricordano di essere concittadini di un vero fenomeno di marketing dell'Ottocento. Situata in una umida risacca tra laguna e il mare del Golfo del Messico, la cittadina vive ancora oggi la sua vita sonnacchiosa della provincia americana, tra tradizioni anglosassoni (football e baseball) e usanze ispano-americane felicemente dimentica di aver dato i natali a Charlie Angelo Siringo. Eppure è proprio in questo remoto e noioso angolo degli Stati Uniti che venne al mondo una delle personalità più interessanti del variegato universo italoamericano, destinato a riempire le cronache letterarie e quelle mondane, oltre ad apparire spesso nelle cronache nere e giudiziarie.

Angelo Siringo nacque il 7 febbraio del 1855, figlio di Antonio, un siciliano approdato come tanti altri sulle coste della futura Confederazione degli Stati Uniti, e di Bridget White, un'irlandese spinta dalla sete di un futuro vivibile.

Gli anni della guerra civile dovevano ancora arrivare ma l'infanzia di Carlo Angelo fu comunque tempestata dagli influssi politici che agitavano la vita degli stati recalcitranti ai dettami dell'Unione. Il padre morì pochi anni dopo la sua nascita costringendolo a crescere in una condizione di selvaggia indipendenza.

Fu una scuola durissima, quella vissuta dal piccolo Charlie Angel. Adottato temporaneamente dalla famiglia Myers di St. Louis per l'avviamento agli studi, il ragazzo dimostrò la sua indole ribelle preferendo le risse alla grammatica e la confusione alla tranquillità letteraria. Il piccolo Siringo imparò l'arte della spacconeria e in tempi di guerra divenne una vera e propria mascotte del credo sudista. Intriso della spavalda ironia texana, il giovane capì ben presto di non essere tagliato per i lavori di concetto. Preferì quindi cercare lavoro in un campo che gli permetteva di continuare a vivere in modo semiselvatico e si fece assumere prima per Joseph Yeamans, W. B. Grimes e poi nel Rancho Grande di Jonathan E. and Abel H. (Shanghai) Pierce. Imparò in fretta tutte le astuzie del cowboy e nel 1876 percorse per la prima volta il famoso "Chisholm Trail" insieme alle mandrie di celebri "longhorns" texane, per condurle da Austin a Kansas City. Passò i suoi anni giovanili a cavallo di focosi mustangs e si mosse alternativamente tra il Kansas e il Texas Panhandle, al servizio di George W. Littlefield e David T. Beals. Chiamato a collaborare alla costruzione del ranch "LX", Siringo visse in prima persona l'epoca d'oro della frontiera americana e dovette ingaggiare anche degli scontri a fuoco con Billy the Kid e la sua banda di razziatori e rapinatori.



A TEXAS COW BOY OR FIFTEEN YEARS ON THE HURRICANE DECK OF A SPANISH PONY TAKEN FROM REAL LIFE BY

Chas. A. Siringo

AN OLD STOVE UP COW
HAS SPENT NEARLY A

PUNCHER WHO
LIFE TIME ON THE
GREAT WESTERN
CATTLE RANGES.



Grazie alla conoscenza dello stesso egli partecipò direttamente alla caccia del famoso bandito e cavalcò con i pistoleri ingaggiati per catturarlo fino al Nuovo Messico per poi assistere alla inevitabile fine della caccia all'uomo. La somma di queste esperienze trasformò Charlie Angelo in un vero "duro" ma la sua scorza venne scalfita nel 1884 da Marnie Lloyd. La ragazza cambiò in parte la vita dell'italoamericano. Siringo si trasferì infatti a Caldwell in Kansas per trasformarsi in commerciante e sposare la propria amata. Divenuto padre di una bambina e rimasto vedovo dopo soli sei anni di matrimonio, Charles Siringo decise nel frattempo di sfruttare a suo favore l'esperienza in prima persona del West e diede alle stampe "A Texas Cowboy, or Fifteen Years on the Hurricane Deck of a Spanish Pony". Il volumetto, sul cui frontespizio venne platealmente precisata la venialità dell'impresa letteraria, venne distribuito dallo stesso autore ai viaggiatori che sedevano nelle carrozze in partenza verso l'Ovest e divenne una vera e propria pietra miliare dei romanzi d'intrattenimento. Senza volerlo, e per pura necessità economica, il cowboy ottenne successo proprio grazie a quelle parole che non volle imparare a domare durante gli anni di scuola, divenendo il capostipite del genere "western" che tanto successo avrebbe avuto tra generazioni di lettori e spettatori di cinema e televisione.



Charles Siringo cavalcò instancabilmente per ventidue anni, muovendo la propria cavalcatura nelle erbose praterie del Kansas o nelle aride vallate del Nuovo Messico, spostandosi dal selvaggio Alaska alle aree urbanizzate della costa californiana.



L'ideale avventuroso non permise comunque all'ormai affermato scrittore di genere di proseguire una vita più tranquilla. Mosso da irrefrenabile voglia di avventura, Siringo accettò di lavorare per la Pinkerton's National Detective Agency. Divenne in sostanza un cacciatore di taglie e vestì effettivamente gli stessi panni di Wyatt Earp, John Wesley Hardin, Wild Bill Hickok e Pat Garrett, eroi glorificati dall'epopea western. Per la celebre agenzia di investigazioni, Charles Siringo cavalcò instancabilmente per ventidue anni, muovendo la propria cavalcatura nelle erbose praterie del Kansas o nelle aride vallate del Nuovo Messico, spostandosi dal selvaggio Alaska alle aree urbanizzate della costa californiana. Ma nonostante fosse il segugio al servizio della legge, il cowboy non rinunciò mai totalmente al proprio spirito indipendente e sostanzialmente anarchico. Si batté apertamente per la causa anarchica nell'Haymarket trial e partecipò in prima persona agli scioperi dei minatori dell'Coeur d'Alene. Ma la vicinanza alla causa dei minatori non lo fermò dall'inseguire e catturare Big Bill Haywood, segretario della Federazione occidentale dei minatori, macchiatosi dell'omicidio (si trattò di un vero e proprio attentato alla dinamite) del governatore dell'Idaho Frank Steunenburg. Apprezzato per il suo equilibrio (raramente usò le armi per catturare i ricercati) Siringo trovò nel 1893 una nuova occasione sentimentale per lui e la sua piccola figlia di cinque anni e si unì in matrimonio con Lillie Thomas, una donna di Denver. Fu soltanto un'illusione. Dopo tre soli anni la coppia divorziò e l'italoamericano tentò altri due matrimoni senza poter trovare la propria tranquillità.

Nel 1907, dopo una vita professionale carica di onori, Siringo accettò di ritirarsi a vita privata e pensò di dare finalmente seguito al suo primo romanzo lavorando sulla stesura di un libro dedicato alla sua vita nell'agenzia investigativa.

Nel 1912 diede alle stampe "A Cowboy Detective", un libro intriso di resoconti imbarazzanti per l'agenzia investigativa (dalle partecipazioni a oscure congiure ai lavori sporchi compiuti nel nome di una supposta legge). Avversato aspramente dai suoi datori di lavoro, il libro venne fatto sparire dalla circolazione editoriale, sottraendo un sicuro successo all'avventuroso cowboy siciliano.

Siringo non si arrese allo strapotere della lobby e nel 1915 pubblicò in forma anonima "Two Evil Isms, Pinkertonism and Anarchism", inserendovi tutte le parti soppresse dal secondo volume perché giudicate lesive della reputazione della Pinkerton. Ricercato per reati di diffamazione, Siringo si trovò a vivere in prima persona la vita di braccato. Stabilitosi a Santa Fe dovette infatti fare appello all'amico e governatore del Nuovo Messico William C. Mc Donald per evitare l'extradizione e il carcere a Chicago.

Stancatosi dell'apparente vita sedentaria, Siringo accettò negli stessi anni di riprendere la vita avventurosa e venne assunto nei New Mexico Ranger. Parallelamente pubblicò anche "A Lone Star Cowboy" (1919) e una piccola raccolta di ballate dal titolo "The Song Companion of a Lone Star Cowboy".

Grande successo riscosse il suo libro "History of Billy the Kid", pubblicato nel 1920, e altrettanto fece la raccolta dei suoi migliori racconti riunita nel titolo "Riata and Spurs", che chiamò di nuovo in causa la censura della Pinkerton. Divenuta vera e propria stella del campo editoriale, Charles Angelo Siringo stava per pubblicare un ulteriore volume dal titolo "Bad Men of the West", quando la morte fermò la sua instancabile energia. Era il 1928. Dopo aver vissuto anche a Rosswell, Charles Siringo si era trasferito a Hollywood, per terminare la sua vita in una città che da lì a qualche anno ne avrebbe glorificato la figura romantica. Aveva toccato tutte le tappe di un'epopea fantastica e regalato alla letteratura popolare il grande sogno della Frontiera.



RAFFAELE ROMANO

Intervista al giornalista che ama il cinema italiano.

di Josephine Maietta

Carissimi Colleghi e lettori di ArcuEdu Magazine, Per il mese di ottobre, Mese della Cultura Italiana, "Italian Heritage and Culture Month" (già al 46.mo anno dalla sua fondazione da parte del carissimo Dr. Angelo Gimondo, venutoci a mancare da qualche mese) ho pensato che sarebbe stato interessante intervistare Raffaele Romano giornalista, scrittore e mio corrispondente di "Sabato Italiano" della WRHU Hofstra University di New York, recentemente inserito nel Board AIAE, come giornalista e collaboratore. Lui ama il Cinema e da qualche mese, ogni settimana, presenta il cinema italiano nei suoi diversi aspetti.

Raffaele, per quei pochi che non ti conoscessero, vorrei far sapere che sei un uomo esuberante e che ha mille interessi dall'economia alla geopolitica. Per te le Arti, prima dell'avvento del Cinema, erano solo sei: Architettura, Musica, Pittura, Scultura, Poesia e Danza. E poi?

Poi arrivò il "Cinema" che scompaginò il mondo con i suoi primi piani e i trucchi che facevano galoppare la fantasia portandomi ai confini fra la realtà e il sogno. E fu questo sottile confine che mi toccò allorché da bambino guardavo film della commedia americana dove sveltava irraggiungibile la grandissima Doris Day.

Quale e se c'è un "cinema italiano" che ti ha più colpito?

L'Italia è stata uno fra i primi Paesi al mondo capace di fondere insieme gli interessi dell'industria cinematografica con la cultura, quella con la "C maiuscola" e, dopo il periodo dei telefoni bianchi degli anni '30, ha creato il neorealismo che è stato un movimento culturale, nato e sviluppatosi in Italia durante il secondo conflitto mondiale e nel suo immediato dopoguerra. I maggiori esponenti del neorealismo che hanno influenzato la "settima arte nel mondo" sono stati: fra i registi Roberto Rossellini, Luchino Visconti, Vittorio De Sica, Pietro Germi, Alberto Lattuada e fra gli sceneggiatori il grandissimo Cesare Zavattini e Sergio Amidei.

Perché ti piace così tanto il neorealismo?

Il cinema neorealista mi piace perché è caratterizzato da trame ambientate in massima parte fra persone e luoghi disagiati con lunghe riprese all'aperto e che ha utilizzato, spesso, attori non professionisti. A questo proposito come non citare "Sciuscià" e "Ladri di biciclette" senza dimenticare Anna Magnani in "Roma città aperta" simbolo dell'occupazione violenta di Roma dai nazisti.



Nato e vissuto a Napoli ha studiato all'università di Salerno e ora vive a Roma.

Raffaele Romano scrittore ha da pochi mesi pubblicato il libro "ANDREOTTI, CRAXI E MORO VISTI DALLA CIA" che si può acquistare facilmente online via Amazon. Il libro narra "la storia segreta dell'Italia dal 1941 al 1994 attraverso documenti a cui è stato tolto il top secret, testimonianze di spie e ambasciatori che hanno permesso agli USA di interferire negli affari interni italiani."

Ma il cinema italiano nasce a Cinecittà?

Absolutamente no! Molti all'estero pensano che il cinema italiano sia nato con la costruzione degli stabilimenti di posa durante il regime fascista a "Cinecittà" a Roma. Niente di più sbagliato. Il cinema italiano nasce con la "Titanus" la prima e storica casa di produzione e distribuzione cinematografica italiana fondata nel lontano 1904 a Napoli da Gustavo Lombardo un vero e proprio pioniere al pari dei colleghi americani di Hollywood e che ha dettato legge sul mercato cinematografico per più di 90 anni.

Secondo te il cinema italiano ha influenzato quello americano?

L'Italia col suo cinema ha creato varie correnti di pensiero e di espressione che hanno messo radici ad Hollywood. Come non ricordare ad esempio la scena di "E.T." in cui i bambini volano sulle loro biciclette in cui Steven Spielberg ammette di aver preso ispirazione da "Miracolo a Milano" di Vittorio De Sica? Ma altri esempi non mancano.

Mi fai qualche esempio?

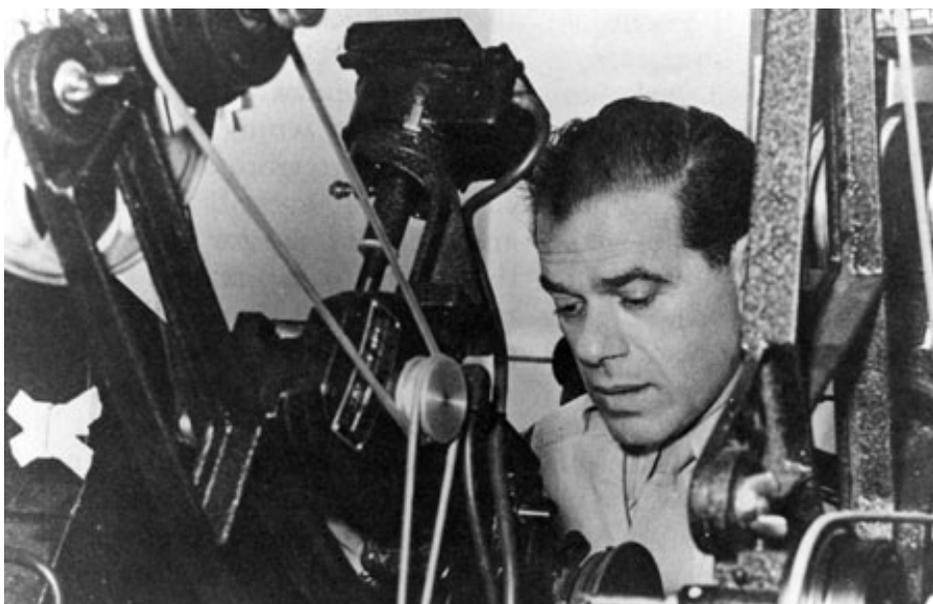
Cosa dire... John Michael Turturro, ad esempio, che ha consacrato la sua vena cinematografica ed artistica nel 2010 quando, tornato in Italia, ha partecipato alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia con il suo documentario musicale "Passione" che omaggia la musica napoletana e la città di Napoli. Come non ricordare Frank Capra che, col suo capolavoro "La vita è meravigliosa" del 1946, riuscì a fondere in un mix indelebile e indimenticabile una favola natalizia per eccellenza affiancandola alla dura realtà del mondo bancario e finanziario con gli indimenticati James Stewart e Donna Reed.

Secondo te ci sono state frizioni fra Hollywood e Cinecittà?

Certo che sì. A difesa del cinema italiano tutto ma, in particolare, quello western all'italiana che venne definito offensivamente "spaghetti western" dall'asservita critica americana per difendere il loro marchio nazionale sul Western. Ma la risposta l'ha data un grande italo americano Quentin Tarantino che ha ripreso il film del 1966 di Sergio Corbucci con Franco Nero: Django e vi ha fatto un sequel nel 2012 "Django Unchained" anche se, per me, la sua opera più bella è stata "Pulp Fiction" del 1994 dove esplode Uma Thurman.

Ora arriviamo alla commedia all'italiana, che mi dici al riguardo?

La commedia all'italiana ha prodotto artisti a livelli altissimi come Ugo Tognazzi che ne sancì il successo con la sua ormai famosa "supercazzola". Questa parola è stata la parola d'ordine del film, passata nell'uso comune, e che apparteneva ad uno dei più grandi film, legati della commedia all'italiana "Amici miei" nel personaggio da lui interpretato ovvero lo squattrinato Conte Mascetti. L'idea e la sceneggiatura, oltre che della regia, fu del grande Pietro Germi che non ebbe la possibilità di realizzarlo a causa della sua morte avvenuta precocemente nel 1974. Nei titoli di testa del film, tuttavia, si volle rendere omaggio all'autore con la scritta «un film di Pietro Germi» cui seguì la scritta «regia di Mario Monicelli».



E le colonne sonore che importanza hanno nel cinema?

Una funzione vitale! Se passo alle colonne sonore abbinate a grandi registi c'è un duo per me insuperabile in tutto il mondo: quello formato dal maestro Ennio Moricone con il regista Sergio Leone le cui note accompagnano i primi piani in tanti film, ma soprattutto in "C'era una volta in America" e "C'era una volta il West" due grandi campioni.

IL CINEMA LA SETTIMA ARTE

Approccio alle diverse forme filmiche
Nuove prospettive di lettura e di attività didattiche

di Mirtilli Morgana

Il Progetto propone un nuovo approccio al Cinema. La prospettiva, infatti, non è solo o principalmente di Cultura italiana, ma è anche e soprattutto un approccio alle diverse forme nelle quali il Cinema, il percorso filmico si esprimono.

Questo nuovo criterio, infatti, consente di spaziare nelle tipologie dei film e quindi nel tipo di linguaggio, nelle ambientazioni storiche, nelle situazioni che determinano analisi linguistico-culturali all'interno del film stesso oltre che specchio di una realtà. La rassegna costituisce una nuova prospettiva del film come modalità di "scrittura" che non si identifica esclusivamente nel film tradizionale, ma in una modalità di scrittura che investe forme e modi diversi, contenuti diversamente elaborati, rappresentazioni di realtà dell'immaginazione e della vita, filosofia di vita che interpreta il mondo. Il filone del film passa attraverso diversi generi e nel contempo prende in esame il *docufilm*, il *documentario*, il *cortometraggio*, i *brevi video* pubblicati in rete. Degna di nota è la presentazione di un cortometraggio realizzato dagli stessi studenti entrato a far parte di produzioni importanti in questo campo. L'attenzione viene posta a questo mirabile strumento di comunicazione e a come esso sia presente nei più diversi campi con l'obiettivo di valutazioni, considerazioni, analisi proposte attraverso schede di lavoro e attività di vario genere.

Il vocabolario a disposizione degli studenti, quale forma di arricchimento e di sostegno per ogni descrizione, valutazione e argomentazione, è molto ricco anche dal punto di vista del lessico settoriale in modo da poter offrire loro gli strumenti per una Lingua che man mano si arricchisce. È offerta all'insegnante la possibilità, oltre che di utilizzare le schede linguistiche predisposte, di creare una sua personale scheda di lavoro coerente e adeguata alle sue scelte didattiche. Il Progetto, che utilizza una tecnologia d'avanguardia, offre inoltre allo studente la possibilità di compilare le schede, di pubblicare le proprie realizzazioni artistiche, di registrare i propri commenti, di conservare i file e inviarli via mail all'insegnante.

LA SETTIMA ARTE

EDITORI IN RETE

<https://www.arcoeducational.com/>